ADEGUAMENTO TOMBINATURA ESISTENTE E TRATTO TERMINALE DEL RIO CAMIASCA FINO ALLA CONFLUENZA CON LO SCRIVIA IN LOC. PONTE DI SAVIGNONE

Committente

COMUNE DI SAVIGNONE



DOCUMENTO DI VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

LUGLIO 2022 (REVISIONE 1.0)

SOGGETTO ESECUTORE

Dott. Gabriele Martino
Archeologo

via Roccatagliata, 3/2 - 16038 - S.Margherita Ligure (GE)
(+39)328-0914675 posta.gabrielemartino@gmail.com

INDICE

1. Premessa 1

1.1. Premessa all'elaborato 1

1. 2. Metodologie di raccolta dati 2

2. Descrizione del progetto 4

2.1. Descrizione dello stato di fatto 4

2.2. Descrizione degli interventi 5

3. Inquadramento topografico 10

4. Fotointerpretazione e toponimi 13

5. Vincoli esistenti 17

6. Inquadramento storico 18

6.1. Preistoria e protostoria 18

6.2. Epoca romana e tardoantica 21

6.3. Epoca altomedievale 23

6.4. Epoca medievale e moderna 24

7. Schede dei siti archeologici noti 25

8. Cartografia storica e viabilità 42

9. Sopralluoghi e indagini strumentali 48

9.1. Ricognizioni e sopralluoghi 48

9.2. Indagini strumentali 54

10. Valutazione del rischio archeologico 64

10.1. la metodologia adottata 64

10.2. valutazione del rischio archeologico assoluto e relativo 66

11. Osservazioni conclusive 67

12. Archivi consultati e bibliografia citata 69

*

1. PREMESSA.

1.1. PREMESSA ALL'ELABORATO.

Il presente elaborato consiste nel documento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico relativo al progetto di adeguamento della tombinatura esistente e del tratto terminale del Rio Camiasca fino alla confluenza con lo Scrivia in loc. Ponte di Savignone. Gli interventi in progetto si rendono necessari per effettuare la messa in sicurezza della foce del torrente Camiasca che, per la sua conformazione, durante l'alluvione del 9/10 ottobre 2014, ha provocato l'esondazione del torrente.

Le piogge eccezionali che si sono abbattute sull'Alta valle Scrivia con particolare concentrazione nel pomeriggio del 9 ottobre hanno provocato l'improvviso ingrossamento di corsi d'acqua, le cui portate non sono state più contenute negli alvei e sono esondate, superando argini e abbattendo ponti. Il forte trasporto solido, costituito in gran parte da vegetazione flottante, ha ostruito in molti casi le sezioni delle coperture e provocato la tracimazione sulle strade. La località Ponte di Savignone è stata raggiunta dall'onda di piena del Camiasca che, non potendo defluire interamente nella copertura – probabilmente parzialmente ostruita – è esondata sulle aree esterne, invadendo giardini e strade e riversandosi con irruenza e forte energia in direzione dello Scrivia, causando danni ingentissimi.

1.2. METODOLOGIE DI RACCOLTA DATI.

Il presente documento è redatto in ottemperanza alla previgente normativa (D.Lgs. 109/2005, artt. 2 ter-quinquies, poi recepito dal D.Lgs. 163/2006 artt. 95-96), recentemente normata dal D.Lgs. n. 50/2016 art. 25, che si prefigge l'obiettivo ultimo di definire un valore di rischio archeologico motivato e legato alle caratteristiche proprie al territorio in esame e delle opere in progetto. Questa attività di valutazione non è quindi orientata esclusivamente alla quantificazione delle possibilità che in uno specifico territorio siano localizzate preesistenze archeologiche non ancora censite, ma alla definizione e all'ulteriore valutazione dell'impatto che su queste ultime potrebbe avere un dato intervento costruttivo che comporti attività di scavo e di alterazione dello stato naturale dei terreni.

L'autore del presente testo è in possesso del Dottorato di Ricerca in Archeologia, come espressamente richiesto dal comma 1, art.25 del decreto legislativo 18 aprile 2016 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 ed è iscritto nella seconda sezione dell'elenco istituito, sulla base del disposto dell'articolo 25, c.2 del decreto

legislativo 18 aprile 2016 n.50, presso la Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (www.archeologiapreventiva.beniculturali.it) con il numero 1789.

La strategia di intervento adottata per la stesura di questo testo ha previsto l'applicazione di tutte le fasi operative definite dalla legislazione in materia di tutela archeologica preventiva ed è, come detto, finalizzato all'individuazione di elementi di interesse archeologico nel territorio oggetto delle attività di scavo previste dal progetto allegato.

La base cartografica utilizzata per la rappresentazione di tutti gli elementi discreti e areali presi in considerazione è costituita da una cartografia di base (Carta Catastale in scala 1:5.000) sulla quale sono stati posizionati tutti gli elementi costitutivi il progetto. Successivamente si è quindi proceduto a uno spoglio bibliografico e documentale delle pubblicazioni e della documentazione, relativa ai comuni di Savignone, Busalla e Isola del Cantone, presenti nell'Archivio Territoriale della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Genova e le Provincie di Imperia, La Spezia e Savona.

Contestualmente sono stati verificati e indagati gli elementi toponomastici riconoscibili sulle planimetrie IGM e sulla moderna cartografia di riferimento e, in questa fase, si sono rivelate molto utili le pubblicazioni a diffusione locale o le monografie di storia locale dedicate ai singoli comuni. In questa fase iniziale della raccolta dati è stata accordata un'attenzione particolare al contesto geomorfologico delle aree oggetto di indagine, in ragione della possibilità di tracciare un quadro preliminare delle aree a più alto potenziale insediativo in epoca antica.

Parallelamente è stata condotta un'analisi delle ortofotografie disponibili per l'area in esame, così da evidenziare, attraverso le modificazioni della vegetazione, dell'umidità del suolo, della composizione del terreno o del microrilievo la presenza di eventuali resti archeologici sepolti.

A seguito del completamento di tutte le fasi preliminari di indagine è stato redatto il presente studio che illustra brevemente la metodologia di raccolta dati e propone una descrizione sintetica del progetto, con l'intenzione di evidenziare gli interventi di scavo che potrebbero avere una ricaduta sui siti archeologici già noti e su quelli ancora da individuare (capitolo 1). I capitoli 2 e 3 riguardano rispettivamente l'inquadramento geomorfologico e l'analisi delle ortofotografie. Il capitolo 4 traccia invece un inquadramento storico del territorio dalla preistoria all'epoca medievale, integrato nel capitolo 5 dalle schede dei ritrovamenti archeologici noti, redatta sulla base della documentazione bibliografica e dalle

ricerche effettuate presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici competente. Il capitolo 6 analizza la cartografia storica reperita e l'analisi toponomastica. Tutti i dati raccolti in questa prima fase di elaborazione sono stati successivamente valutati nel capitolo 7, nel quale si propone la Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico assoluto e relativo all'opera in progetto. Il capitolo 8 raccoglie infine la bibliografia citata.

2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO[1].

2.1. DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO

La località Ponte di Savignone è posta alla foce del torrente Camiasca nello Scrivia e si compone di un piccolo nucleo di abitazioni distribuite su entrambe le sponde (vedi figura 2). Il torrente scende da nord-est in una valle piuttosto incisa, in mezzo a boschi di castagni, con un percorso serpeggiante prossimo alla Strada Provinciale n. 10. L'alveo in questo tratto è del tutto naturale, con sponde prive di arginature e fondo in ciottoli e ghiaia con rocce affioranti; la larghezza dell'alveo è di variabile tra 3,5 e 4 metri e la pendenza è pari al 3% circa.

Allo stato attuale, in prossimità dell'abitato sulla sponda destra, il Camiasca si imbocca in una copertura lunga circa 70m che non è costituita da un unico manufatto bensì da una serie di manufatti più o meno autonomi, eseguiti in differenti epoche e per scopi diversi. Il fondo dell'alveo è in roccia e presenta un andamento abbastanza regolare anche al di sotto della struttura. Al di sopra di questa troviamo una via carrabile comunale e alcune aree utilizzate dai privati proprietari dei giardini confinanti. Procedendo lungo il torrente, da monte verso valle, troviamo quindi una prima tombinatura in cemento armato, realizzata alla fine degli anni '50 dello scorso secolo. Segue in aderenza un'altra tombinatura, in questo caso realizzata in mattoni pieni che appare eseguita in epoca precedente. Entrambi i manufatti presentano varie aperture di dimensioni e funzioni differenti che sembrano essere scarichi provenienti dalle proprietà e dalle strade confinanti, ma anche prese d'aria di cantine o altro. .La tombinatura ha termine a ridosso di uno scatolare in cemento armato di sezione quadrangolare, che sorregge la carreggiata della S.P. n. 10 e qui, senza soluzione di continuità, il torrente passa sotto una porzione di ponte più antico, una zona a cielo aperto e, infine, sotto un ponte di più recente costruzione, per poi sfociare nel torrente Scrivia con un salto pari a circa 3 m.

La prima tombinatura, che è in terreno demaniale, non risulta avere nullaosta idraulico e risulta essere inoltre sotto dimensionata rispetto alle portate di acqua che si possono verificare, prova ne sono gli eventi dell'ottobre 2014 quando l'acqua, straripando a monte dell'imboccatura della prima galleria, ha

[1] Il presente capitolo e la relativa descrizione dello stato attuale e degli interventi previsti è stato integralmente ripreso dalla documentazione "Relazione illustrativa: prime indicazioni in materia di sicurezza calcolo sommario della spesa e stima dei tempi" documento di progettazione preliminare redatto dalla società Sollers srl. ed ottenuto in sede di affidamento dell'incarico; a seguito del sopralluogo effettuato in data 28.06.18 e della redazione del progetto esecutivo, sono state comunicate delle variazioni al progetto, che non sono qui esposte. Per una loro valutazione si rimanda alla documentazione di progetto aggiornata.

inondato le proprietà limitrofe per poi gettarsi nello Scrivia dall'alto portandosi dietro parte del muro d'argine di quest'ultimo. Nella variante del 2010 al PTCP della Provincia di Genova, nella T2 - carta del dissesto troviamo che l'intera area di intervento cade in "aree di pericolosità molto elevata Ee" per quanto riguarda le "esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio".

2.2. DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

Per la messa in sicurezza l'area della foce del rio Camiasca si rende necessario un intervento volto principalmente a modificare la configurazione della tombinatura che garantisca sia il passaggio dell'acqua di piena, sia le principali funzioni svolte oggi dalla copertura, in particolare il passaggio dei veicoli e dei pedoni e la continuità dell'abitato.

Si descrive di seguito l'intervento suddividendolo per semplicità in sottointerventi che sono però tra loro strettamente collegati e non possono esistere individualmente.

1. Demolizione del primo tratto di tombinatura[2]

L'intervento proposto consiste innanzitutto nella demolizione del primo tratto di tombinatura che, come accennato, è inadeguato ad accogliere le portate di piena che potrebbero verificarsi e inoltre, essendo stato edificato senza autorizzazioni e risultando oggi non autorizzabile, è di fatto un'opera non sanabile neppure dal punto dì vista amministrativo.

2. Modifiche al letto del torrente

Per garantire il passaggio dell'acqua nella misura necessaria si dovrà modificare la sagoma del letto del torrente. In particolare sì realizzerà una briglia circa 45 m più a monte dell'imboccatura del manufatto da demolire (in corrispondenza dello spigolo dell'orto in sponda destra). La briglia creerà un salto pari a circa 130cm. A partire dalla briglia si procederà ad un generale abbassamento del fondo del letto mediante l'asportazione di materiale, regolarizzandolo su una pendenza di circa 1 ,8%. Il materiale sarà asportato per lo più nella parte centrale del letto realizzando una scanalatura di forma trapezoidale e lasciando sufficiente materiale sui fianchi per garantire la stabilità dei manufatti posti sull'argine stesso.

Infine la quota del fondo in corrispondenza dello sbocco nel torrente Scrivia sarà fortemente abbassata avendo cura di garantire che la quota di fondo del torrente Camiasca sia comunque al di sopra del

[2] Sulla base delle informazioni raccolte in fase di sopralluogo, le modifiche più sostanziali apportate in fase di progettazione esecutiva sono riferibili a questa parte dell'intervento.

livello della piena dello Scrivia. A livello dell'abitato si rende necessario allargare la sezione del torrente verso sinistra per permettere un più omogeneo andamento dell'acqua e un minore innalzamento del livello della piena verso le case. Questo sarà realizzato mediante scavo e posizionamento di gabbionate. Per eseguire queste operazioni sarà necessario fare scavi in roccia avendo cura di mantenere le opere presenti, in particolare le basi dei muri d'argine e le pile del ponte stradale, inalterate e in funzione.

3. Nuovo muro d'argine in sponda sinistra

Il muro d'argine in sponda sinistra, sempre nella zona della demolizione, al contrario di quello posto in sponda destra che sarà rinforzato, sarà completamente rimosso e arretrato al fine di rendere la larghezza di questo tratto di torrente pari a quella della zona a valle che rimarrà tombinata e coincidente con il lotto demaniale che lì è più largo di quanto non sia la tombinatura da demolire. Il nuovo muro d'argine in c.a., che per ragioni costruttive dovrà eccedere la zona demaniale per permettere che questa risulti libera da opere, sarà realizzato all'interno di un'area pubblica che è il sedime di un viottolo che prosegue poi inerpicandosi sulla collina a fianco del torrente collegando la località Ponte con le frazioni vicine.

Il muro in c.a. con relativo parapetto arriverà fino ad un certo punto risalendo il torrente quindi piegherà verso la sponda scoscesa al fine di creare la necessaria barriera all'acqua verso l'abitato. L'argine sarà poi definito mediante l'uso di gabbioni cosi da accompagnarne l'andamento fino a quando non sarà infine completamente naturale. Lungo tutto il tratto di argine interessato dall'intervento è presente roccia affiorante. Non si esclude la necessità di ancorare al terreno il nuovo muro d'argine mediante l'esecuzione di pali, tiranti o chiodature che possano sfruttare le capacità portanti della roccia sottostante. In ogni caso, essendo lo scavo molto vicino alla casa ivi presente si potrà rendere necessario l'uso di pali per garantire la stabilità del terreno durante i lavori.

La demolizione del tratto di tombinatura causa la riduzione della larghezza della strada comunale Vecchia Ponte fino a renderla non più percorribile dalle automobili. Per garantire la funzionalità della strada, che è di accesso ai civici presenti in zona, sarà realizzata una soletta di dimensioni ridotte e forma triangolare a sbalzo dal nuovo argine sul torrente in corrispondenza della curva.

4. Rinforzo muratura tra gli edifici in sponda destra

Il manufatto da demolire, nella parte terminale in sponda destra, si estende tangente la base di un edificio di abitazione monofamiliare che ha anche dei locali magazzino interrati. Da una prima analisi visiva sembra che la volta della copertura sia stata edificata in adiacenza al muro d'argine preesistente e che questo interessi a sua volta quello dell'edificio. Si ritiene necessario prevedere un'opera di rinforzo e consolidamento del tratto di muro d'argine/basamento al fine di impedire completamente che la demolizione della volta possa causare delle criticità nella struttura dell'edificio. Sarà pertanto da approfondire la necessità di ricorrere all'esecuzione di micropali, chiodature o placcaggi. Questo rinforzo è reso necessario anche dal passaggio dell'acqua che negli anni ha consumato i materiali del muro stesso. E, infine, potrà interessare anche i locali interni all'edificio per permettere una maggiore efficacia dell'intervento.

Il muro d'argine esistente oggi tra gli edifici dovrà essere innalzato fino alla quota 350.65m slm. (circa due metri sopra il livello del giardino attuale). Non avendo oggi conoscenza delle caratteristiche del muro d'argine esistente si può ipotizzare che questo necessiti di un rinforzo anche per essere in grado di sostenere il carico maggiore vista la maggiore altezza fino ad arrivare alla totale o parziale demolizione e ricostruzione.

5. Finestre, scarichi e bucature

Le finestre delle case che si affacciano sul torrente al di sotto del livello di piena saranno dotate di chiusure stagne rimuovibili (panconi) che dovranno essere messe in opera dai privati ogni qualvolta venga diramato lo stato di allerta e in caso di assenza prolungata da casa. Altri tipi di intervento di pari efficacia potranno essere concordati con i privati. Gli sbocchi di scarichi o prese d'aria, sia nella zona che sarà scoperta che nella zona che resterà tombinata, ove non sia possibile eliminarli, saranno opportunamente trattati a seconda dei casi al fine di impedire la risalita dell'acqua in caso di piena (valvole, deviazioni...).

6. Argine sponda destra

Oggi l'orto giardino della penultima casa risulta sorretto lato torrente da un muro con a fianco delle colonnine in c.a. destinate a sorreggere il tubo della fognatura che provenendo da monte continua verso l'attraversamento posto lungo il ponte sullo Scrivia. L'argine in questa zona dovrà raggiungere la quota

di 351.25 m slm cioè circa due metri al di sopra del livello attuale. L'innalzamento dell'argine dovrà essere proseguito a monte lungo il torrente mantenendo la quota costante fino a congiungersi con l'argine esistente. Sono necessarie maggiori indagini per verificare i materiali, le dimensioni e lo stato di manutenzione del muro esistente e verificare l'eventuale possibilità di procedere con un rinforzo ed il successivo innalzamento. Visto anche l'aggravio di carico dovuto all'innalzamento stesso, allo stato attuale delle conoscenze si prevede di demolire e ricostruire il tratto di muro che perimetra l'orto. A monte del giardino, in corrispondenza della discontinuità esistente tra il muro del giardino e quello del canale il nuovo muro avrà andamento obliquo al fine di facilitare il defluire dell'acqua.

7. Rete fognaria

Tutta l'area è percorsa da condutture della fognatura che in vario modo interessano i manufatti e invadono con i loro sostegni l'alveo del fiume. Queste condutture sono a servizio di abitazioni poste sia in sponda destra che sinistra e sulla copertura trovano il collegamento. Durante gli eventi del 2014 una porzione di questa fognatura proveniente da sinistra è stata divelta e con essa il muretto che la conteneva. Negli interventi di somma urgenza è stata ripristinata con opera temporanea la fognatura divelta e necessita di una soluzione definitiva. La rimozione della copertura del torrente in questo tratto renderà indispensabile giocoforza un riassetto del percorso della fognatura in tutta l'area. Allo stato attuale delle conoscenze è possibile prevedere che le condutture presenti in zona restino sostanzialmente sullo stesso percorso che subirà un semplice riassetto.

Nel tratto del viottolo comunale tangente la casa in sponda sinistra è stata realizzata, presumibilmente a servizio della casa stessa, quella che sembra essere una fossa settica. Per permettere la realizzazione dell'argine e per ragioni di proprietà dei terreni questa dovrà essere rimossa. Si può prevedere che l'edificio possa essere collegato direttamente alla fognatura che, nel riassetto generale, si troverà a passare proprio in adiacenza. Nel caso questo non risulti possibile la fossa dovrà essere ricollocata in altro sito.

In sintesi quindi la soluzione di progetto ritenuta più efficace e dotata di maggiore grado di sicurezza, rispetto allo scenario attuale, prevede la realizzazione di un parapetto di protezione, la demolizione del solo I° tratto di tombinatura. Il fondo dell'alveo sarà quindi sistemato e regolarizzato verso valle a partire dalla nuova briglia in progetto. Si è inoltre ipotizzato un abbassamento del fondo dell'alveo nel tratto terminale. Sarà inoltre realizzato un breve tratto di muro d'argine in sponda sinistra

a monte della tombinatura, con funzione di contenimento della sponda e di sostegno di un breve tratto di soletta aggettante, per garantire il passaggio sulla strada comunale.

Mediante la soluzione di progetto si prevedono interventi di sistemazione e regolarizzazione delle sezioni dell'alveo attivo, si abbatte gran parte della copertura che, nel primo tratto di monte, oltre a non possedere titolo edilizio, presenta le caratteristiche geometriche di minore sezione, che hanno facilitato l'ostruzione della bocca di ingresso in occasione delle ultime piene che hanno trascinato ingenti quantitativi di materiale solido e flottante. Si mantiene al tempo stesso l'accessibilità veicolare alla strada comunale presente in sponda sinistra, che dalla Strada Provinciale n. 10 sale verso la parte più elevata della frazione. L'abbassamento del fondo alveo tra le sezioni 11 e 14 con riduzione del salto di quota alla foce permette una riduzione generale dei livelli idrici sotto la copertura.

3. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

La zona oggetto di intervento (fig. xxx) si trova in località Ponte di Savignone, in comune appunto di Savignone, in alta Valle Scrivia. Quest'ultima presenta morfologie tipiche degli apparati vallivi appenninici. Sono inoltre leggibili subsistemi vallivi minori di diversa entità, in particolare localizzati sulla sponda destra del T. Scrivia tra i quali spiccano per rilievo, a partire dalle sorgenti, quello del Pentemina, quello maggiore del Brevenna, la vallata del Camiasca alla cui sommità è ubicato l'abitato più antico di Savignone, l'ampio sistema vallivo del T. Seminella, alla cui confluenza con lo Scrivia è localizzato il centro di Busalla ed infine la profonda e sinuosa vallata del T. Vobbia. I sistemi vallivi localizzati in sponda sinistra sono invece di minore entità, ma caratterizzati da una maggiore acclività.



Fig. 1 – ortofoto dell'area interessata dall'intervento (rettangolo rosso), in prossimità del Ponte di Savignone (indicato dalla freccia rossa).

La Valle è delimitata a sud-ovest da un tratto dello spartiacque appenninico che collega Passo della Crocetta d'Orero con quello dei Piani di Creto e che prosegue, sempre in direzione sud-est, verso il passo della Scoffera, mentre in direzione nord-ovest lo stesso crinale da Crocetta d'Orero si dirige verso

il Passo dei Giovi, creando una sorta di cuscinetto di separazione tra le aree marittime del genovesato e le aree padane.

Al suo interno la valle presenta rilevanti aperture a partire dalla piana di Casella sino a Ronco Scrivia, formando vasti areali tra cui si evidenzia quello corrispondente alla confluenza del Seminella; successivamente, verso nord, la vallata si restringe molto per chiudersi totalmente una volta superata Isola del Cantone, dove è segnato il confine regionale, al di là del quale il sistema vallivo si riapre prendendo le caratteristiche del sistema padano.

Più nello specifico, la località Ponte di Savignone è posta in corrispondenza del foce del torrente Camiasca, all'intersezione con lo Scrivia e si compone di un piccolo nucleo di abitazioni distribuite su entrambe le sponde (fig. 2).

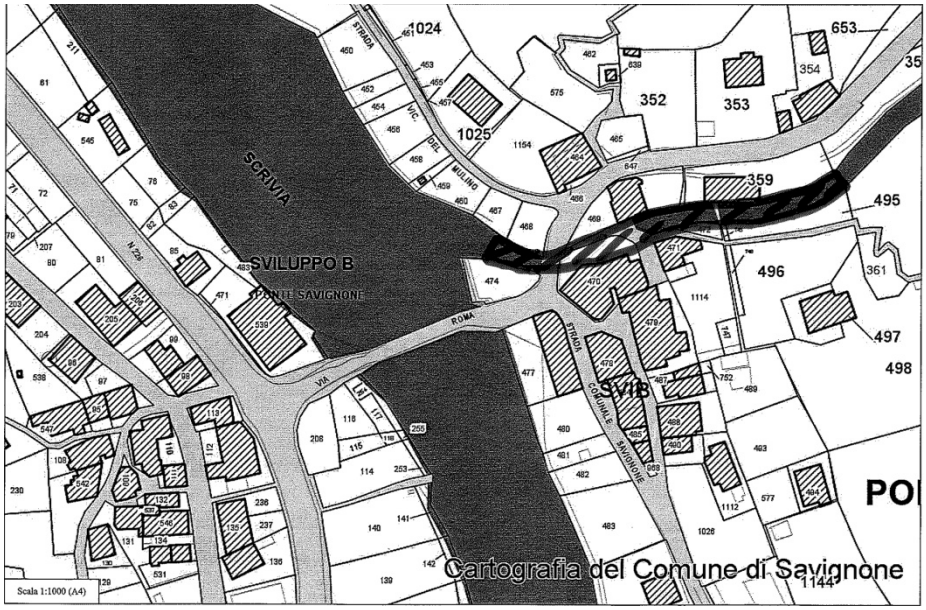


Fig. 2 – localizzazione precisa dell'intervento (da CTR allegata al progetto preliminare).

Il torrente scende da nord est in una valle piuttosto incisa, in mezzo a boschi di castagni, con un percorso serpeggiante prossimo alla Strada Provinciale n. 10. L'alveo in questo tratto è del tutto naturale, con sponde prive di arginature e fondo in ciottoli e ghiaia con rocce affioranti (Formazione di Ronco: argilliti e siltiti); la larghezza dell'alveo è di variabile tra 3,5 e 4 metri e la pendenza è pari al 3% circa.

Il reticolo idrografico maggiore è ovviamente costituito dal torrente Scrivia che nasce dalla confluenza, presso il comune di Montoggio, del torrente Laccio e del Pentemina, entrambi provenienti dal monte

Prelà (Appennino Ligure). Arrivato a Casella (GE) questo riceve il torrente Brevenna e si allarga notevolmente formando un ampio conoide alluvionale. Arrivando in comune di Savignone riceve quindi il torrente Camiasca alla sua sinistra, oggetto dell'intervento qui esaminato.

Il bacino del Camiasca confina a nord con il torrente Seminella, ad est con il t. Brevenna, a sud e a ovest con piccoli rivi minori affluenti dell'asta principale dello Scrivia. È interamente ricompreso nel territorio del Comune di Savignone e possiede un'estensione complessiva di 4,80 kmq alla sezione terminale. Il torrente Camiasca nasce dall'unione di tre rivi: il rio Maggione, il rio Pianbertone e il rio Camiasca, che confluiscono in prossimità dell'abitato di Savignone, alla quota di circa 450 m s.l.m.

4. FOTOINTERPRETAZIONE E TOPONIMI.

In ragione della specificità di questo progetto, e per le caratteristiche molto particolari e puntali dell'intervento, che prevede delle demolizioni e dei rinforzi sulla tombinatura esistente di un alveo che si situa in contesto pienamente urbanizzato, non si è ritenuto necessario effettuare una fotointerpretazione di immagini satellitari[3] o di strisciate fotografiche che di routine viene effettuato in ragione dell'impossibilità di poter ottenere informazioni utili ai fini di questa valutazione.

Più informative si rivelano senz'altro alcune vedute (figg. 3 e 4), databili nella prima metà del secolo scorso, che mostrano il Ponte medievale di Savignone non ostruito dal Ponte Nuovo, ma non permettono una visione diretta dell'area oggetto di intervento e delle eventuali strutture accessorie presenti lungo il Rio Camiasca.



Fig. 3 - cartolina raffigurante la loc. Ponte di Savignone (da NE).

[3] (Ministero dell'Ambiente 1994, 1988, 2000, 2012; Arpa 2007, 2009-2012; EGEos 2012;TerraColor 2017; GoogleMaps 2004-2018)



Fig. 4 - cartolina raffigurante la loc. Ponte di Savignone e l'Oratorio di S. Giacomo al Ponte (da SW).

Particolarmente interessante si rivela anche l'analisi dei **toponimi** desunti dalla letteratura disponibile e dalla lettura ed interpretazione della cartografia storica, che sembrano indicare la sussistenza, nei nomi di numerose località, di possibili evidenze sepolte, da riferire soprattutto ad epoca protostorica.

Bosco Castelà (UTM 32N 44.563583, 8.994170) Ripiano di versante, posto in prossimità del punto di rinvenimento delle tombe di Camiaschetta vedi scheda siti n° 03). Il toponimo sembra rimandare ad insediamento protostorico arroccato. Da VARNI 1884, poi ripresa da GHIRARDINI 1894 e MORELLI 1901.

Castellaro (UTM 32N 44.556947, 8.997089) Ripiano di versante in prossimità della Colonia Montana di Renesso. Toponimo riferibile ad insediamento arroccato di epoca preromana. La morfologia tendenzialmente appiattita e posta in area sommitale rende il punto interessante dal punto di vista delle possibili tracce archeologiche nel sottosuolo. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

Castellaro (UTM 32N 44.564954, 8.961694) Ripiano di versante in prossimità della loc. Isorelle. Toponimo riferibile ad insediamento arroccato di epoca preromana. La morfologia tendenzialmente appiattita e posta in area sommitale rende il punto interessante dal punto di vista delle possibili tracce archeologiche nel sottosuolo. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

Moglia (UTM 32N 44.561676, 9.020827) Frazione di Savignone situata in val Brevenna presso il rio di Nenno, il toponimo deriva dal genovese möggia, che significa terreno umido, dal latino *molleus*, o zona con abbondante acqua. Il toponimo si rivela interessante in quanto le zone umide sono spesso luogo privilegiato di insediamenti preistorici, come confermato da numerosi ritrovamenti nelle zone interne della Liguria orientale. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

Moglietta (UTM 32N 44.551133, 8.956706) Località in prossimità del Santuario N.S. della Vittoria. Si tratta di un ripiano di versante (ca. 640 m s.l.m.) in prossimità della cima del M. Cappellino. , il toponimo deriva dal genovese möggia, che significa terreno umido, dal latino *molleus*, o zona con abbondante acqua. Il toponimo si rivela interessante in quanto le zone umide sono spesso luogo privilegiato di insediamenti preistorici, come confermato da numerosi ritrovamenti nelle zone interne della Liguria orientale. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

Riano de castelari (UTM 32N 44.570176, 8.968955) Torrente in sponda idrografica sinistra dello Scrivia all'altezza di Isorelle; dovrebbe corrispondere all'attuale Rio Gatta. Il toponimo, non più in uso, è stato desunto dalla carta di Vinzoni datata 1752 "*Definizioni dei confini del Feudo di Busalla con la Val Polcevera e Borgo Fornari*" e potrebbe indicare nelle vicinanze o nei ripiani di versante immediatamente a monte, la presenza di un insediamento arroccato di epoca preromana.

Scaldasole (UTM32N 44.548330, 8.956426) Il toponimo deriva dalla parola *sculdascio* che designa, in epoca longobarda, il comandante di una circoscrizione territoriale, la sculdascia ed è a capo delle arimannie, i gruppi militari longobardi. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

Stabbio (UTM32N 44.542956, 8.986263) in realtà si tratta di una frazione di Casella, ma immediatamente adiacente a Savignone. Interessante perché è il solo toponimo di chiara origine romana

che sembrerebbe indicare la presenza di uno *stabulum* (recinto per animali) e, forse di una adiacente *mansio*. Da PCTP – Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti. Regione Liguria e Info PAASAL.

5. VINCOLI ESISTENTI

Questo paragrafo assume un'importanza particolare nella presente relazione in quanto l'intervento in progetto è localizzato nelle immediate vicinanze del Ponte medievale di Savignone. La consultazione del sistema informativo territoriale http://www.liguriavincoli.it ha fornito informazioni relative ai vincoli architettonici, archeologici e paesaggistici che sussistono all'interno dell'area in esame.

I vincoli architettonici più prossimi all'area oggetto di indagine sono quello relativo al **Ponte medievale di Savignone**, apposto in data 28.06.1937 e quello che riguarda l'**Oratorio di S. Giacomo al Ponte** (prot. N° 2541 del 01.04.2008) in quanto questo"…*non solo per l'intrinseco valore artistico ed architettonico che indubbiamente possiede, ma anche per il significato che riveste dal punto di vista storico per l'intera vallata, essendo ancor oggi sede di Confraternita rappresenta un'importante testimonianza di edificio di carattere religioso…*". Inoltre, con nota prot. n° 2386 del 24.04.2008, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha chiarito come il sedime del fabbricato presenti un rischio archeologico in quanto nelle vicinanze sono stati rinvenuti reperti di natura archeologica.

Più distanti dalla zona in esame sono invece localizzati la **Chiesa di S. Bartolomeo** (cod. vincolo 07/0011045 del 31 dicembre 2008) e **l'oratorio di San Giovanni Battista** (cod. vincolo 07/00052844), entrambi sottoposti a regime vincolistico per la parte architettonica, ma non interessanti ai fini di questa valutazione.

L'unico vincolo archeologico presente invece nell'intero comune di Savignone riguarda i **resti di villaggio di età tardoantica individuati in loc. Refundou**, in prossimità del centro abitato (cod. vincolo n° 070510; C.T Comune di Savignone, Fg. 3 mappale 184 e Fg. 3 mappale 179 subb. 2-3 (parte), solo sedime), ed è stato notificato ai proprietari con Decreto della Commissione Regionale per il Patrimonio culturale della Liguria il 15 luglio 2016.

6. INQUADRAMENTO STORICO

6.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Per il comune di Savignone non sono note attestazioni di epoca preistorica, mentre più significative, come si vedrà, sono quelle di epoca protostorica. Per le fasi più antiche bisogna quindi estendere l'indagine ad un territorio più ampio, fino a comprendere l'intera Valle Scrivia e, per un confronto più puntuale, anche le aree poste oltre lo sbocco della valle, già in area di pianura.

Le testimonianze più prossime di una frequentazione di epoca preistorica sono note grazie a ricerche di superficie condotte tra la fine degli anni'80 e '90 del secolo scorso sia da parte di appassionati locali, sia di ricercatori. Questi ritrovamenti sono costituiti da manufatti litici scheggiati (nuclei lamellari, schegge, lame, geometrici microlitici) provenienti dai terrazzi fluviali posti in riva destra dello Scrivia in comune di Isola del Cantone (loc. Zuncri: PASTORINO, PEDEMONTE 1999 p. 117-118, Grifoglieto, Colle della Guardia, Rio Cagnola: PASTORINO, TRAVERSO 2015) e di Montoggio (Casalino: PASTORINO, TRAVERSO 2015[4]) che sembrano indiziare una frequentazione di epoca mesolitica (Castelnoviana?) delle aree perispondali dello Scrivia.

Alla successiva fase neolitica possono essere invece riferiti i manufatti in pietra verde, come l'accetta in pietra verde da Monte Reopasso (PASTORINO, TRAVERSO 1987), alla quale si aggiungono ora numerosi elementi frammentari o in corso di lavorazione rinvenuti sempre in comune di Crocefieschi (Bric Ciappe-Reopasso) e ad Isola del Cantone (Colle della Guardia, S. Stefano, Rio Cagnola: PASTORINO, TRAVERSO 2015), che sembrano attestare una frequentazione certa anche delle aree montane, probabile ma non ancora individuata anche per le fasi precedenti.

Allargando l'indagine oltre lo sbocco della valle le tracce, sicuramente più evidenti e frutto di ricerche sistematiche, risalgono al Neolitico antico; a questa fase culturale, e al successivo Neolitico medio, sono infatti attribuiti numerosi siti indagati nelle vicine valli del Curone, dell'Ossona e dello Staffora (es. SALZANI, VENTURINO GAMBARI 2004) che sembrano suggerire un popolamento stabile delle valli fluviali che collegano l'Appenino alla Valle Padana già a partire dalle prime fasi del Neolitico (VENTURINO GAMBARI 1998). La capillarità dell'occupazione di questa zona è anche confermata dai numerosi ritrovamenti di superficie, genericamente attribuibili al Neolitico, senza una più precisa

[4] Si rimanda a questa pubblicazione per una trattazione completa ed aggiornata della preistoria e protostoria dell'Alta Valle Scrivia.

collocazione cronologica, come le asce e manufatti in pietra verde rinvenuti a Viguzzolo o a Villaromagnano (VENTURINO GAMBARI 2004) e i già citati manufatti di superficie dell'Alta Valle Scrivia.

Ritrovamenti sporadici sui terrazzi fluviali dello Scrivia e del Borbera permettono di attestare una continuità di popolamento anche per le fasi finali del Neolitico (terrazzi fluviali dello Scrivia in prossimità del teatro di Libarna) e per la successiva Età del Rame, alla quale si deve riferire l'ascia in rame di Noceto in comune di Vobbia (CAMPANA ET AL 1998), unico ritrovamento per quanto attiene l'Alta Valle Scrivia, ed il sito pluristratificato di epoca leggermente più recente (Campaniforme) di Castelnuovo Scrivia (VENTURINO GAMBARI ET AL 1998).

Per quanto attiene nello specifico il comune di Savignone, le prime attestazioni certe sono da riferire alle fasi centrali dell'Età del Bronzo (Bronzo medio: XVII-XV sec. a.C.). Si tratta dell'importante rinvenimento di un insediamento produttivo effettuato a Renesso di Savignone (scheda n° 01), già oggetto di recuperi di manufatti negli anni '90 (PASTORINO, TRAVERSO 1996; IDEM 1998). Qui, in una sacca di terreno antropizzato su un terrazzo a circa 600 m s.l.m., sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici con affinità alla *facies* di Viverone, insieme ad un abbondantissimi macroresti vegetali. In anni recenti (DEL LUCCHESE ET AL. 2013), il sito è stato quindi oggetto di una ricontestualizzazione che ha permesso di comprendere come il deposito, in parte rimaneggiato da fenomeni di instabilità di versante, si caratterizzi per la probabile presenza di strutture utilizzate per la riduzione dei minerali destinati alla fusione dei metalli.

Durante le fasi terminali dell'Età del Bronzo si assiste in questa zona, al pari delle altre porzioni della Liguria sia costiera, sia interna, ad un generale fenomeno di arroccamento degli insediamenti in aree rilevate, spesso in corrispondenza e a probabile controllo degli assi viari maggiori. Questa dinamica prende origine nelle fasi terminali dell'Età del Bronzo e prosegue anche nella successiva età del Ferro ed è testimoniata, per le fasi più antiche sia nell'entroterra genovese (Monte Carlo: MELLI 1984, IDEM 1985; LAUNARO 2007; S. Cipriano: D'AMBROSIO 1985), sia nei siti dell'Appennino piemontese (es. Montecastello: VENTURINO GAMBARI, CATTANEO CASSANO 1995; Frascaro: MICHELETTO, NEGRINO, PIROTTO, VENTURINO GAMBARI 2001).

Per l'Età del Ferro, soprattutto per la sua fase più antica, nonostante la relativa povertà delle attestazioni nell'area in esame se confrontata con i territori costieri dove si assiste ad un sostanziale aumento degli

insediamenti, compaiono ora tracce di insediamenti che permettono di ipotizzare una frequentazione più stabile di queste aree. Si registra infatti una maggiore variabilità tipologica degli insediamenti non più legati esclusivamente agli insediamenti arroccati (castellari), ma spesso indiziati da tracce di frequentazione localizzate su terrazzi fluviali o a mezzacosta.

A questa tipologia sono ascrivibili le tombe individuate fortuitamente in località Camiaschetta (scheda sito n° 03), in sponda orografica sinistra del Rio Camiasca, su un terrazzo posto a circa 450 m s.l.m. Queste sono state oggetto di una revisione dei corredi che ha portato ad un'attribuzione al V secolo a.C. (GARIBALDI, TRAVERSO 2004; TRAVERSO 2006; PASTORINO, TRAVERSO 2015) e ha permesso agli autori di illustrare in maniera chiara il ruolo di via di transito e comunicazione svolto dalla Valle Scrivia in epoca preromana, sulla base della compresenza di elementi di chiara influenza padana, accanto a produzioni che rimandano piuttosto all'ambito ligure costiero.

Sempre al medesimo orizzonte culturale, ma ad un momento leggermente più avanzato e prossimo alla romanizzazione, sono da attribuire invece le tracce di un insediamento rinvenute a Savignone, in località Cian da Pilla (scheda sito n° 02; PASTORINO 1981); in questo piccolo terrazzo posto in sponda destra dello Scrivia, tra la località Ponte di Savignone e S. Bernardo, sono stati individuati durante ricerche di superficie materiali ceramici attribuibili alla seconda età del Ferro, accanto a frammenti fittili (ceramica a vernice nera) più chiaramente riferibili alla romanizzazione.

La presenza di questi siti, ai quali si può aggiungere la fibula bronzea rinvenuta a Pratopriore, già in territorio del comune di Casella, ma in un'area molto prossimo al sito di Cian da Pilla alla quale potrebbe appartenere (TRAVERSO com. pers.), sembra rafforzare l'idea che durante l'età del Ferro questo territorio sia stato un'importante via di passaggio che ha svolto, attraverso la mediazione dei gruppi liguri, un ruolo di cerniera tra l'Etruria settentrionale e la cultura di Golasecca in Italia nordoccidentale e ha rappresentato una valido itinerario alternativo a quelli più occidentali che dal Passo del Turchino portavano verso il Tanaro, confermando quindi l'esistenza di una radicata viabilità preromana che verrà in seguito ripresa e sistematizzata dopo la completa romanizzazione della valle.

6.2. EPOCA ROMANA E TARDOANTICA

I dati relativi al popolamento del territorio dell'alta Valle Scrivia tra età romana e tarda antichità, verosimilmente sottoposto alla giurisdizione del *municipium* di Libarna, provengono da rinvenimenti occasionali, da ricerche di superficie e dallo scavo di Savignone in loc. Refudou (scheda sito n° 04.

Di fronte alla relativa abbondanza di testimonianze archeologiche note per l'età preromana nel settore appenninico ligure, la lacunosità documentaria relativa all'epoca romana risulta difficilmente giustificabile. L'orizzonte cronologico di riferimento dei nuclei insediativi rilevati dalla ricerca archeologica, compreso tra la seconda età del Ferro e l'età tardo repubblicana, ne individua le cause di formazione e di sviluppo nell'ambito di quel cruciale momento storico che fece anche di questa zona il teatro degli scontri tra Liguri e Romani. Nonostante la connotazione commerciale restituita dalle evidenze materiali, la posizione arroccata dei siti di epoca preromana denota precipue finalità difensive.

È tuttavia probabile che in un momento di poco successivo, in seguito alla pacificazione delle popolazioni indigene, tali postazioni siano state riutilizzate dai contingenti romani come punti di appoggio logistico, durante la fase iniziale dell'occupazione romana del territorio.

Il periodo successivo, compreso tra la tarda età repubblicana, l'epoca augustea e imperiale, non è documentato a livello archeologico e coincide con un momento di stabilità politica. Non è quindi da escludere che, una volta venute meno le esigenze di difesa, si sia verificato uno spostamento degli agglomerati insediativi più a valle, in zone più agevoli da raggiungere, nonché più vicine alla *Via Postumia*, ormai divenuta arteria di collegamento e di sviluppo commerciale. Risulta paradigmatica, in tal senso, la posizione degli abitati romani sorti lungo la bassa e media val Polcevera, non situati sulla sommità dei rilievi, ma a quota più bassa, generalmente su terrazzi di mezza costa (CERA 2000, p. 38).

A Savignone (loc. Refundou: scheda siti n° 04), nella prima metà degli anni '70 del XX secolo uno scavo stratigrafico (FOSSATI ET AL 1976) ha consentito di documentare una frequentazione del sito tra II e I secolo a.C., attestata unicamente dalla presenza di reperti ceramici, e una sua rioccupazione stabile databile tra IV e V secolo, testimoniata da due lacerti di murature "a secco" riconducibili a due differenti edifici con pavimentazioni in terra battuta e semplici focolari.

Il rinvenimento di buche da palo rimanda a strutture lignee atte a sorreggere la copertura in materiale laterizio, mentre la presenza di frammenti di argilla con la traccia in negativo di ramaglie riconduce a un

alzato in graticcio. La datazione è suggerita dal materiale ceramico (sigillata chiara D, probabili vasi a listello invetriati, anfore di produzione africana tarda) e da una moneta di Teodosio I (379-395).

In comune di Isola di Cantone, in località Montessoro (NEGRO PONZI ET AL 2012, IDEM 2013; PARODI 2015), la realizzazione di indagini archeologiche in un'area di mezzacosta (600 m) ha permesso di documentare un contesto simile a Refundou, dove è stata riportata alla luce l'intera planimetria di un insediamento rurale databile tra la fine dell'età repubblicana e il V secolo d.C. I nove edifici rinvenuti, profondamente intaccati dalla sistemazione agricola di età moderna, si conservano perlopiù a livello di fondazione e, sulla base dei dati di scavo, è lecito ipotizzare che fossero tutti realizzati con zoccolo in muratura legato con argilla, alzato in graticcio e copertura in laterizi (tegole e coppi). I dati a disposizione sembrano confermare la presenza di un'economia prevalentemente volta all'autoconsumo, anche se è possibile ipotizzare la commercializzazione di prodotti derivanti da mansioni silvo-pastorali e di attività artigianali (metallurgiche e tessili) riconducibili a un ambito domestico.

Tra età imperiale e tarda antichità il territorio in questione sembra quindi essere caratterizzato da una suddivisione in *fundi* di modeste dimensioni gestiti direttamente da coloni o piccoli proprietari, e da un habitat sparso (unità abitative monofamiliari, piccoli nuclei, fattorie articolate in spazi diversificati) sorto su ripiani di mezzacosta, in relazione alla viabilità alternativa e di supporto alla *Via Postumia*. Il materiale ceramico rinvenuto nei contesti indagati archeologicamente testimonia, a questo proposito, come il territorio dell'alta Valle Scrivia fosse inserito nei circuiti commerciali che facevano capo allo scalo portuale di Genova.

Il quadro che emerge (PARODI 2015) rispetto all'assetto del popolamento dell'area tra età imperiale e tarda antichità mette in discussione l'ipotesi, avanzata in passato, di un'occupazione tardiva delle aree appenniniche ed evidenzia, al pari di quanto testimoniato per l'Italia centro-settentrionale, una differente scansione cronologica. Entro la prima età imperiale la totalità dei siti frequentati dalla fine dell'età repubblicana risulta abbandonata; tra IV e V secolo sono invece documentati gli effetti del dinamismo politico ed economico che investì tutto il Nord Italia in seguito alla riforma dioclezianea e allo spostamento della capitale a Milano.

6.3. EPOCA ALTOMEDIEVALE

I dati a disposizione, seppur troppo scarni per tentare di ricostruire le dinamiche insediative dell'area, oltre a confermare la continuità di utilizzo dei tracciati viari antichi, testimoniano la frequentazione altomedievale del territorio di Savignone, occupato stabilmente almeno fino al V secolo, e il suo inserimento, seppur marginale, in circuiti commerciali di più ampio respiro che fanno capo allo scalo portuale di Genova.

Dalla seconda metà del VI secolo l'ingresso delle popolazioni longobarde in Italia muta drasticamente i fragili equilibri esistenti e, nel territorio in esame, le tracce della loro presenza possono essere riconosciute in alcuni toponimi (Scaldasole, Ghiffa, monte Liprando, Redigabio, Aschera) e nelle notizie relative alla fondazione dei primi monasteri nella zona. Generalmente in Italia centro-occidentale (SERENO 1998), prima dell'anno Mille, si ritiene che le fondazioni monastiche siano avvenute esclusivamente per volontà regia, secondo una consuetudine che ha verosimilmente origine nella constatazione che le abbazie regie sono un ottimo strumento di controllo, aggregazione e di riorganizzazione economica del territorio.

Esiste però un piccolo nucleo di fondazioni sulle cui origini non ci sono notizie certe, ma che la tradizione attribuisce al periodo longobardo senza che tuttavia esistano documenti in grado di comprovare tale attribuzione. Tra queste rientrano il monastero di S. Pietro a Precipiano (BOLLEA 1911) e di S. Pietro a Savignone (scheda sito n° 07) che condividono, secondo la consuetudine, il fondatore: a crearli entrambi sarebbe stato infatti re Liutprando (KEHR 1914; TACCHELLA 1985), come riportato nella *Historia "...Liutprandi Regis, caenobia Sancti Petri Savinionis, et Principiani, quae ambo loca haud longe inter se distantia faucibus Apennini Diocesis Dertonensis adhuc nomina servant*" (CALCO 1627).

Al monastero di S. Pietro di Savignone è inoltre legata la leggenda della traslazione del corpo di S. Agostino: intorno al 725 il re longobardo Liutprando, a seguito dell'insediamento islamico nella penisola iberica, riscatta il corpo del santo, custodito in Sardegna, per trasferirlo a Pavia; Genova forse fornisce i mezzi navali e in ogni caso è l'approdo del venerato carico, ricevuto dal sovrano in persona. A ricordo dell'evento, che polarizza la pietà lungo l'itinerario dalla costa alla capitale, il sovrano vuole una

chiesa a Genova o nel suburbio e un monastero a Savignone, dove si era fermato lungo l'itinerario verso Pavia[5].

Se va ribadito che non esistono dati in grado di confermare o smentire questa notizia, appare tuttavia significativo che anche gli storici moderni guardino a Liutprando come a un individuo dai grandi sentimenti religiosi, ben al di sopra della normale religiosità dei suoi contemporanei. Da questo punto di vista dunque non stupirebbe la sua partecipazione alla creazione di ben due enti monastici in questo territorio.

Aldilà delle consuetudine riportate e ripetute dalle fonti, la prima menzione certa dell'abbazia di Savignone è del 22 giugno 883, quando papa Marino I concede a Gerardo, vescovo di Lodi, la conferma dei privilegi sull'abbazia e i suoi possedimenti (BOLLEA 1911, doc. I, pp. 247-249), suggerendone indirettamente un'anteriorità a questa data.

A questo proposito, un recente riesame (DE VINGO 2006) dei frammenti ceramici raccolti a più riprese nell'area precedentemente occupata dal Monastero di S. Pietro a Savignone ha permesso di individuare forme riferibili ad un arco cronologico compreso tra VI e IX secolo, offrendo quindi una prova archeologica indiretta della plausibilità di questa ipotesi che potrebbe inoltre portare ad una revisione di molti assunti relativi a questo preciso segmento cronologico, durante il quale questo territorio è considerato come spopolato e in piena crisi economica. A ciò si aggiunga inoltre la possibilità, da confermare con analisi petrografiche, della presenza di manifatture africane, al pari di quanto osservato nel villaggio di Refundou, che sembrano suggerire una rinnovata centralità dei tracciati della Via Postumia per gli approvvigionamenti di merci attraverso il porto di Genova.

6.4. EPOCA MEDIEVALE E MODERNA.

Da un punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica, il territorio in questione, tra XII e XIII secolo, risulta suddiviso in otto distretti pievani (di cui quattro con sede nella valle) sorti in relazione alle principali direttrici viarie. A questo proposito, la presenza di strutture ospedaliere conferma la centralità dei percorsi che permettevano il collegamento tra Genova e i centri della pianura (PARODI 2015).

[7] Come riportato da Bottazzi (BOTTAZZI 1808) il corpo del Santo fu trasportato "*ad fines agri Dertonensis ad praedium, quos appellant Savinariense*".

In questo periodo è documentata l'assunzione del titolo parrocchiale da parte di alcune cappelle rurali all'interno di un sistema pievano che presto entrerà in crisi. Le trasformazioni insediative innescatesi nel basso medioevo produrranno effetti a lungo termine, come la perdita del titolo parrocchiale o la scomparsa di alcune chiese. Gli unici dati riguardanti le strutture materiali e gli assetti planimetrici degli edifici ci di culto attestati tra XII e XV secolo provengono dalle chiese di S. Andrea di Caserza (Valbrevenna), S. Stefano (Isola del Cantone) e S. Maria del Porale (Ronco Scrivia), che testimoniano l'esistenza di fabbricati monoabsidati di ridotte dimensioni, realizzati con tecniche murarie riconducibili al XII-XIII secolo. Fino al 1200 almeno i vescovi lavorarono assiduamente per dare un assetto alle chiese di campagna e per far scomparire quel dualismo che era il risultato dell'affiancarsi delle chiese ufficiali ai primi impianti monastici e sii operò quindi gradualmente una fusione per cui una delle due chiese scomparve; al Ponte di Savignone e a Vallecalda restò l'impianto monacale e questo si convertì in parrocchia (POGGI 1914). In questo periodo il territorio venne ad integrarsi nella giurisdizione dei vescovi di Lodi e di Tortona, poi conferiti di autorità temporale da Ottone I. Al contempo, al potere temporale esercitato dalla Chiesa tortonese, sul territorio si affiancò anche quello dei Marchesi di Gavi, che a loro volta infeudarono i Signori di Savignone. Il gioco dinastico ed altre vicende politiche determinarono, entro le prime decadi del XIII secolo, lo sfaldamento di queste dominazioni, delle quali era già precaria l'intera struttura territoriale.

Se la presenza di strutture fortificate è documentata dalla metà del XII secolo, l'attestazione dell'organizzazione signorile del territorio dell'alta Valle Scrivia è nota solo tra la fine del XII e la metà del XIII secolo. L'analisi della documentazione scritta conferma la presenza di signorie territoriali, dipendenti dal vescovo di Tortona o dal marchese di Gavi, rette da gruppi nobiliari locali, la cui base di potere è da ricercare nella gestione di beni e diritti della Chiesa Tortonese e di enti monastici, che incastellarono le rispettive aree di pertinenza, sostanzialmente senza riuscire a incidere in modo significativo sugli assetti dell'habitat, già parzialmente cristallizzati. Nella prima metà del XIII secolo, la creazione di signorie "forti" da parte dei Fornari e, successivamente, degli Spinola, determinò una precisa politica di *amassamentum hominum* attuata attraverso la fondazione di nuove fortificazioni nei territori di Busalla e Borgo Fornari (Ronco Scrivia).

Dalla seconda metà del XIII secolo, la definizione dei domini territoriali degli Spinola e dei Fieschi, sostituitisi alle signorie locali esistenti, comportò una sostanziale stabilizzazione degli assetti del territorio (caratterizzato dalla presenza di ville e borghi), che in alcuni casi perdureranno, senza notevoli

variazioni, fino alla fine dell'età moderna. In questo periodo, i Fieschi, Conti di Lavagna e potentissima famiglia della Repubblica Genovese, acquisirono Savignone, o parte di esso, da un consortile di signori locali, in un periodo particolarmente favorevole alla famiglia, poiché godeva dell'appoggio di papa Innocenzo IV e del cardinale Ottobono. Non si conosce esattamente la data dell'acquisto ma si può ritenere che fosse antecedente al 1252.

Per lungo tempo, i Fieschi esercitarono pieno potere sul territorio, bandendovi leggi e statuti a seconda delle circostanze e dei tempi e godendo di un'autonomia politica totale. Infatti, la Signoria di Savignone, che di diritto dipendeva dall'Impero, fu di fatto governata dalla famiglia Fieschi, per oltre cinque secoli, con poteri praticamente illimitati, rimanendo per quanto più possibile indipendente dalle potenze confinanti. Gli stessi Imperatori intervennero raramente e solo in circostanze che potevano rappresentare dei vantaggi per casi di politica generale. Il primo dicembre 1495 l'imperatore Massimiliano I concesse a Gian Luigi Fieschi il Vecchio l'investitura sul Feudo, rinnovata poi, nel 1548, dall'imperatore Carlo V a Ettore Fieschi Seniore.

Pervenute quasi tutte le porzioni del Feudo di Savignone nella discendenza di Ettore Fieschi Seniore, si giunse alla divisione della giurisdizione tra i suoi due pronipoti Innocenzo e Girolamo Fieschi, in data 16 aprile 1678. I due fratelli, consignori contemporaneamente del Feudo di Savignone e di Croce Parissone, nonché compartecipi di Mongiardino, decisero di dividere le tre giurisdizioni "solamente per troncare le discordie che la possessione in comune faceva nascere". L'atto fu rogato nel Palazzo di Savignone dal notaio Pier Giuseppe Tagliavacca e sancì l'assegnazione al conte Innocenzo Fieschi del Feudo della Croce e delle sue appartenenze, a Girolamo Fieschi del borgo e del Castello di Savignone, con le ville già appartenenti al feudo, mentre il feudo di Mongiardino toccò in dote alla contessa Tomasina Spinola, loro madre.

Anche il territorio della Valle Scrivia fu toccato dalla peste, come riportato da Antero Maria Da S. Bonaventura: *"...L'anno 1657 s'avanzo il contagio nella Polcevera, Valle celebre per la sua vastità, e vaga coltura, situata nella parte occidentale di Genovaverso Tramontana. [...] Il luogo di Savignone restò colpito dal Contagio a 29. Giugno dell'anno 1657., dopo di esso quello di S. Bartolomeo, e passati alcuni giorni quello parimente della Croce* [verosimilmente in comune di Crocefieschi nda]. *[...] Imitarono quei di Polcevera [...] e poi tutti gli altri in fondare un Lazzaeretto comune a spese pubbliche, lo che seguì per ordine de Signori Fieschi Padroni di questi luoghi. I morti in Savignone non furono, più che 61...*".

In seguito, il Conte Girolamo Fieschi comprò nel 1685 alcune porzioni feudali chiamate Frassinello, Chiappe e Senarega. Con questo acquisto il Feudo di Savignone assunse la configurazione territoriale, che mantenne per tutto il XVIII secolo, estendendosi sul territorio di 12 parrocchie.

Proclamata, nel 1797, l'abolizione dei feudi imperiali, Savignone fu aggregata al nuovo distretto dei Monti Liguri Occidentali ed Orientali. Il possesso dei beni patrimoniali e del Castello rimase però ai Fieschi, nella discendenza di Agostino Innocenzo. Il 27 luglio 1827, quando morì, il Conte Padre lasciò quale unica erede, Carlotta Fieschi, che andò in sposa al plenipotenziario Nicolò Crosa di Vergagni. La famiglia Crosa di Vergagni escluse per sempre il nome dei Fieschi dai possedimenti di Savignone, diventando unica proprietaria dei beni posseduti, da tempo illimitato, dagli antichi feudatari.

7. SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI NOTI.

Il Catalogo delle presenze archeologiche è stato realizzato attraverso la compilazione delle schede di sito archeologico sulla base delle norme fornite dal modulo MODI e utilizzando gli strumenti terminologici per la redazione della Scheda di Sito archeologico (SI) forniti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) che sono i seguenti:

CODICE IDENTIFICATIVO

Codice numerico progressivo (SITO X).

LOCALIZZAZIONE

Regione, Provincia, Comune, Frazione/Località: Nel caso di centri urbani, alla voce Località si riporta la Via/Piazza.

Coordinate: Si riportano la latitudine e la longitudine riferite al baricentro del sito.

Distanza dal progetto: Si riporta in metri lineari e in linea d'aria la distanza più breve tra il sito archeologico e l'area di progetto, di cui si riporta quando previsto, la progressione km.

Grado di ubicabilità: indica il grado di affidabilità nel posizionamento del sito (incerto - approssimativo - certo), che varia sensibilmente secondo l'epoca del rinvenimento.

Geomorfologia: sono descritti sinteticamente i caratteri ambientali in cui si colloca il sito.

Uso del suolo: si specifica l'attuale uso del suolo (edificato, seminativo, bosco, prato stabile, ecc.); l'indicazione può essere utile nella progettazione delle indagini dirette.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: definizione riportata dalla fonte bibliografica (villa, necropoli, acquedotto, ecc.).

Cronologia: indicazione del periodo (es.: età del Ferro, età romana). Ove noto, si fornisce la datazione puntuale.

Dimensioni: quando note, si riportano le misure in metri degli assi/lati maggiore e minore (o del diametro nel caso di evidenze circolari) e/o l'area complessiva in mq.

Quote: si riportano la quota altimetrica/batimetrica in metri s.l.m. del piano topografico attuale su cui ricade il sito. Quando note, si riportano in metri le profondità del deposito archeologico, in genere a partire dall'attuale piano di campagna. Nel caso di rinvenimenti superficiali, la quota è affiorante o subaffiorante.

Descrizione: si riporta a testo libero e in forma generale la descrizione esclusivamente desumibile dalla bibliografia o dalla documentazione archivistica; altrimenti, si indica "non desumibile dalla bibliografia e/o dai dati di archivio".

Circostanze del ritrovamento: si indicano le motivazioni o le circostanze che hanno costituito la causa delle indagini e/o del recupero (es. rinvenimento fortuito, scasso da lavori agricoli, scavo archeologico, ecc.) e si riporta l'anno o gli anni in cui il sito è stato scoperto o scavato o pubblicato.

FONTI. Si riportano, in ordine cronologico, i documenti archivistici, cartografici, progettuali e/o i testi relativi all'oggetto della scheda. Le fonti bibliografiche e archivistiche sono abbreviate secondo le modalità delle pubblicazioni scientifiche di ambito archeologico.

TUTELA VIGENTE. Si riportano, quando possibile, i dati relativi alla tutela di carattere archeologico, sia Ministeriale sia dovuta alla Pianificazione territoriale.

SCHEDE SITI

SITO n° 01

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Renesso

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.561620 , long. 8.996381

Distanza dal progetto: 1,44 km

Geomorfologia: versante

Uso del suolo: bosco

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Resti di paleosuolo con tracce di attività produttiva

Cronologia: Età del Bronzo medio (XVII-XV sec. a.C.)

Dimensioni: 2m (larghezza) per la porzione conservata ed esposta.

Quote: 625 m s.l.m. circa

Descrizione: Il sito è stato individuato a seguito del taglio di una strada interpoderale per esigenze di silvicoltura; in quell'occasione furono recuperati materiali archeologici attribuiti al Bronzo Medio (PASTORINO, TRAVERSO 1995-1996; 1998) in un lembo di deposito che si presentava già allora pesantemente intaccato dalle attività antropiche.

Nel 2011, preventivamente al riallestimento della Sezione Archeologica del Museo della Valle Scrivia di Isola del Cantone, il sito è stato oggetto di un intervento di ricontestualizzazione (ripulitura delle sezioni esposte, campionamenti e indagini micromorfologiche) che ha portato a confermare quanto osservato negli anni '90. Il deposito sembra essere costituito da materiali in giacitura secondaria, inglobati in sedimenti di origine colluviale impostati su blocchi di conglomerato dislocati e verosimilmente appartenenti alla grande paleofrana su cui si imposta la frazione di Renesso. La sacca di deposito contiene numerosissimi macroresti vegetali combusti e abbondanti ceramiche ad impasto, oltre ad un elemento fittile riferibile ad un becco di *tuyère*.

Questo rinvenimento, insieme all'abbondanza di carboni e alle osservazioni micromorfologiche che suggeriscono come alcuni minerali presenti nel sedimento siano stati esposti ad alte temperature, ha portato ad ipotizzare che il sito possa essere relativo ad attività produttiva (fusione dei metalli), piuttosto che ad un insediamento domestico. Questo nonostante il rinvenimento di alcuni frammenti di concotto con tracce di incannicciato che hanno fatto supporre la presenza, nelle vicinanze, di una struttura insediativa. Nel 2013 è stato programmato un sondaggio di scavo ed approfondimenti geoarcheologici i cui risultati sono inediti.

Circostanze del ritrovamento: fortuito, poi indagini Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

Fonti: DEL LUCCHESE A., RELLINI I., TRAVERSO A. 2011; PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 1996; PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 1998.

SITO n° 02

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Cian da Pilla

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.553269, long. 8.980996

Distanza dal progetto: 0,5 km

Geomorfologia: terrazzo fluviale

Uso del suolo: coltivato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Dispersione di materiali in superficie

Cronologia: tra la seconda età del Ferro e la romanizzazione (III - I sec a.C.)

Dimensioni: n.d.

Quote: 400 m s.l.m. circa

Descrizione: Alla fine degli anni '80 il sig. Enrico Righi, collaboratore del Museo Archeologico dell'Alta Valle Scrivia, durante ricerche di superficie ha rinvenuto materiali ceramici ad impasto che posso essere datati tra il III e il I secolo a.C. e che sembrano indicare la possibile presenza nelle immediate vicinanze di un insediamento domestico. Secondo A. Traverso (com. pers.) è possibile che la fibula rinvenuta in loc. Pratopriore, già in comune di Casella, ma nelle immediate vicinanze di Cian da Pilla, possa appartenere al medesimo contesto cui appartenevano anche questi materiali, verosimilmente entrambi colluviati dal versante.

Circostanze del ritrovamento: ricognizioni di superficie

Fonti: PASTORINO M.V. 1981.

SITO n° 03

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Camiaschetta

Grado di ubicabilità: areale

Coordinate: lat. 44.563583, long. 8.994170

Distanza dal progetto: 1,4 km

Geomorfologia: ripiano di versante

Uso del suolo: coltivato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Due tombe a incinerazione in cassetta litica

Cronologia: seconda età del Ferro (seconda metà del V secolo a.C.)

Dimensioni: n.d.

Quote: 450 m s.l.m. circa

Descrizione: si tratta di due tombe a incinerazione in cassetta litica rinvenute fortuitamente nel 1884 su un modesto terrazzo sopra il t. Camiasca. Delle cassette si conservavano solo due lastre, forse della copertura. Le due incinerazioni erano conservate in olle globulari con collo distinto concavo o troncoconico, coperte una con una ciotola carenata con labbro rientrante, decorata sulla vasca a stralucido, l'altra con una scodella troncoconica con labbro leggermente rientrante; la prima tomba aveva come corredo, oltre ad alcuni oggetti metallici (una fibula tipo Certosa, una spada ricurva e una cuspide di lancia in ferro), un bicchiere globulare con labbro estroflesso e fondo ombelicato, coperto da una ciotola solo parzialmente conservata, mentre alla seconda era associata una piccola ciotola carenata con labbro leggermente rientrante, vasca poco profonda e fondo ombelicato. Le tombe sono state di recente oggetto di una ricontestualizzazione dei corredi da parte di A. Traverso che ne ha attribuito la cronologia alla seconda metà del V secolo a.C. La stessa autrice ha però anche lasciata aperta l'ipotesi che i corredi, acquisiti già fuori contesto, potrebbero riferirsi ad un contesto insediativo su versante, piuttosto che a tombe, in ragione di una leggera differenza cronologica tra alcuni materiali presenti nei corredi.

Circostanze del ritrovamento: fortuite

Fonti: VARNI S. 1884; GHIRARDINI G. 1894; BRAMBILLA A. 1934; GARIBALDI P., TRAVERSO A. 2004; TRAVERSO A. 2006; PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 2015.

SITO n° 04

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Refundou

Grado di ubicabilità: preciso (vincolo)

Coordinate: lat. 44.565486, long. 8.988594

Distanza dal progetto: 1,2 km

Geomorfologia: ripiano di versante

Uso del suolo: area a prato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Villaggio tardoantico di Refundou

Cronologia: epoca repubblicana; fine IV-VI secolo d.C.

Dimensioni: circa 45 m di lunghezza per 0,60 m di larghezza e circa 1,20 m di potenza stratigrafica

Quote: 490 m s.l.m. circa

Descrizione: Nel 1975, in prossimità del centro di Savignone, in occasione di un taglio effettuato per una costruzione edilizia, è stato messo in luce un deposito archeologico costituito da strati di carbone, strutture murarie, focolari e buche di palo, associate a reperti ceramici e a monete. Il deposito è stato individuato, pur con qualche interruzione, per una lunghezza di circa 45 metri.

Dopo una prima generica frequentazione del sito riferibile ad epoca romana repubblicana e documentata da frammenti di ceramica a vernice nera e anfore di produzione tirrenica, continuata sporadicamente anche in età alto imperiale (frammenti di sigillata italica), sorse un villaggio formato da capanne di cui sono stati messi in luce alcuni muretti a secco, due focolari, dei battuti e una grande quantità di tegole (FOSSATI ET AL 1976).

I reperti mobili rinvenuti sono numerosi e riconducibili a un contesto archeologico cronologicamente omogeneo. Vi si trovano, infatti, anfore che rientrano nella nota tipologia delle 'cilindriche di grandi dimensioni' tipiche di produzione nordafricana e databili fra V e VI secolo d.C. Ad esse si associano

ceramiche in terra sigillata, costituite per la maggior parte da terra sigillata di tipo D, anch'esse di produzione nordafricana. Oltre il 30% dei reperti è costituito da ceramica comune, per lo più a impasto vacuolare, riconducibili a olle e ciotole. Lo scavo ha inoltre restituito varie centinaia di chili di frammenti di tegole di grandi dimensioni, talora riutilizzate per formare dei piani pavimentati.

Delle due monete rinvenute, una è ben leggibile. Si tratta di un "Aes" di Teodosio I (379 - 395) che presenta sul lato dritto il busto diademato e loricato dell'imperatore palmato a destra. Si legge la scritta (D THEODOSIVSPF)AVG.

Circostanze del ritrovamento: fortuite

Fonti: BELLATALLA E., DAVITE C.,GAMBARO L.,GIANNICHEDDA E. 1991; FOSSATI S., BAZZURRO S., PIZZOLO O. 1976; MANNONI T. 1983; RELAZIONE DI VINCOLO cod. 0700510 redatta della dott.ssa A. Cagnana in data 15.07.2016.

SITO n° 05

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Castello

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.567929, long. 8.992072

Distanza dal progetto: km 1,58

Geomorfologia: Conglomerato di Savignone

Uso del suolo: -affioramento roccioso

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Castello Fieschi di Savignone

Cronologia: XII-XVI secolo d.C.

Dimensioni: -

Quote: 618 m s.l.m. circa

Descrizione: Il castello di Savignone, posto su uno sperone roccioso da cui domina l'abitato e le vie di crinale e di mezza costa, è citato per la prima volta in una bolla di Papa Adriano IV del 1157 (DESIMONI C. 1888, p. 61) e, in seguito, nel *Privilegium* di Federico del 1176, nominato tra quei

castelli riconfermati al comune di Tortona e fu probabilmente costruito nei primi anni del XII secolo. Secondo alcuni documenti intorno all'inizio del 1200 il castello è di proprietà di Guglielmo Spinola, mentre nel 1242 i Fieschi conquistano il castello e lo consegnano al comune il quale lo riassegna ai componenti della famiglia, definiti "...*fideles amici et districtuales nostri*", con l'impegno a difendere il possedimento dai nemici e soprattutto dagli Spinola, antichi proprietari e ora capi della fazione ghibellina.

Dal Libro degli Statuti e dei Capitoli di Savignone del 1487 si ha un quadro chiaro sull'organizzazione e sulla gestione del Feudo da parte della famiglia Fieschi. In particolare i sudditi erano obbligati al mantenimento, alla riparazione e al munizionamento del castello, in quanto presidio a difesa del territorio e luogo di detenzione dei prigionieri, e a rifornirlo di legname per il riscaldamento e per gli altri usi domestici, in quanto residenza della famiglia Fieschi. Quest'ultima era solita abitarvi "dalle calende di marzo perfino alle calende di ottobre", preferendo passare l'inverno nel clima più mite della città. Nel Quattrocento il castello di Savignone, con le altre fortezze e feudi dei Fieschi, fu coinvolto nella guerra tra Genova e Milano e il 28 aprile del 1477 venne conquistato dall'esercito del Duca di Milano, ma già l'anno successivo ritornerà nuovamente nelle mani dei Fieschi. Dopo la fallita Congiura di Gianluigi Fieschi il Feudo di Savignone e il castello non seguirono il destino degli altri possedimenti della famiglia, perché il conte Ettore Fieschi del ramo di Savignone, non aveva partecipato alla congiura. Tra il 1568 e 1569 i Fieschi costruirono il Palazzo Comitale nella piazza del paese, dove si trasferirono e il castello perse gradualmente importanza, pur restando di proprietà dei Fieschi fino alla metà dell'Ottocento, quando passò per via ereditaria alla famiglia Crosa di Vergagni.

Le mura del castello si integrano perfettamente con la roccia a strapiombo sulla quale si erge, tanto che in alcuni documenti della fine del Quattrocento il castello è più volte definito "*Rocha Pilata*". È costituito da una torre a pianta semicircolare che guarda verso il borgo e nel lato opposto, verso monte, da un bastione quadrangolare diviso in diversi ambienti abitativi. Nella parte a sud, ad una quota inferiore, vi sono ambienti sotterranei, in parte scavati nella roccia e in parte seminterrati, coperti da ampi soffitti voltati a crociera sorretti da un grande pilastro centrale. Alla quota superiore, alla quale si accedeva probabilmente con una scala lignea, vi erano due corpi di fabbrica principali: la torre semicircolare, articolata su tre piani e alta circa sedici metri e un bastione a pianta quadrangolare, suddiviso in diversi ambienti che con tutta probabilità ospitavano, oltre all'abitazione signorile e più in basso una cisterna, anche una zona dove, secondo alcuni documenti, si trovava una macina per la produzione di farina. I due corpi di fabbrica erano poi uniti dalla cosiddetta piazza d'armi.

In anni recenti il castello è stato oggetto di interventi di restauro che hanno preso origine alla fine degli anni'80 del secolo scorso e di indagine archeologica (TORRE 2015) che hanno permesso di indagare distinte fasi di realizzazione, uso defunzionalizzazione e ricostruzione di alcuni settori del castello che si situano almeno fino alla fine del XVII secolo, oltre ad interventi posteriori di epoca recente.

Circostanze del ritrovamento: - evidenza strutturale

FONTI: DESIMONI C. 1888; CIRNIGLIARO E., PEDEMONTE S. 2007; SCURO M. 2007; RELAZIONE DEI LAVORI DI SCAVO ARCHEOLOGICO CONDOTTI DA E. Torre nel 2015 – Restauro conservativo ed allestimento a fini espositivi del complesso culturale del Castello dei Fieschi di Savignone (GE). Relazione n° 195.3 Archivio Topografico SABAP.

SITO n° 06

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: piazza Italo Ghelfi

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.564045, long. 8.989605

Distanza dal progetto: 1,1 km

Geomorfologia: ripiano di versante

Uso del suolo: urbanizzato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Resti di murature antiche

Cronologia: XII secolo d.C. (?)

Dimensioni:

Quote: 620 m s.l.m. circa

Descrizione: Nell'autunno 2015, durante l'assistenza archeologica in corso d'opera ad alcune attività per la posa di nuove utenze, in un'area immediatamente prospicente Palazzo Crosa di Vergagni e quindi adiacente alla Chiesa di S. Pietro, sono state messe in luce e parzialmente indagate alcune stratigrafie sepolte, poi ricoperte con geotessuto e conservate in posto.

Si tratta di due differenti strutture murarie adiacenti orientate E-W che rappresentano verosimilmente due distinte fasi costruttive dello stesso edificio. La prima presenta larghezza di 0,85m x1,35m di altezza ed è realizzata con rari laterizi, pietre e ciottoli non lavorati legati con malta tenace e nella sua porzione orientale è presente un foro per l'alloggiamento di un palo. La seconda muratura, verosimilmente più antica, rasata ad una quota inferiore della precedente, è legata con malta meno tenace.

Nonostante il limitato intervento realizzato è possibile ipotizzare che queste strutture murarie siano pertinenti a due fasi costruttive di un muro perimetrale ovest della prima fase di edificazione della Chiesa di S. Pietro, della quale si ha notizia dal XII secolo. (BOLLEA 1911) Questa venne successivamente ricostruita nel 1691 (BOCCIONI 1992) con un nuovo orientamento, l'attuale, orientato N-S. La datazione del materiale archeologico rinvenuto negli strati di copertura delle murature (maiolica ligure, pentolame invetriato) non è in contrasto con questa ipotesi, anche in ragione della successiva edificazione nel 1777 dell'Ospedale dei Fieschi (attuale Palazzo Crosa di Vergagni) sull'area lasciata libera dalla chiesa più antica.

Circostanze del ritrovamento: durante assistenza archeologica e successivo sondaggio stratigrafico.

Fonti: BOLLEA L.C. 1911; BOCCIONI A. 1992; RELAZIONE DEI LAVORI DI ASSISTENZA E SCAVO ARCHEOLOGICO redatta dal dott. G.B. Parodi, Archivio SABAP n° 195.2.

SITO n° 07

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località:

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.563705, long. 8.988867

Distanza dal progetto: 1,1 km

Geomorfologia: ripiano di versante

Uso del suolo: urbanizzato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Tomba parzialmente sconvolta e materiali archeologici di superficie (tutti pertinenti al resti del monastero di S. Pietro)

Cronologia: VI-IX secolo d.C.

Dimensioni: -

Quote: 500 m s.l.m. circa

Descrizione: In questa scheda vengono riassunti i ritrovamenti effettuati in epoche diverse nell'area del Monastero di S. Pietro la cui leggenda della fondazione viene fatta risalire ad epoca longobarda, anche se in realtà le prime prove dirette (bolla di Marino I: DESIMONI 1888) si datano alla fine del IX secolo. La leggenda fa risalire invece la fondazione del cenobio al passaggio del Re Liutprando nel 725 giunto nel paese per accogliere le spoglie mortali di Sant'Agostino e trasferirle a San Pietro in Ciel D'Oro a Pavia. Alla donazione di Liutprando fanno riferimento annali anteriori al Mille, mentre, alcuni documenti riferiscono che nel 1200 circa l'antica abbazia di Savignone veniva ingrandita e trasformata in monastero sacro a S. Salvatore. Ancora alla fine del 1800 (CELESIA 1874) erano visibili le rovine del monastero e del campanile danneggiato; in seguito ciò che rimaneva della struttura è stato inglobato in un'abitazione privata.

Nel 1988, durante lavori di sistemazione edilizia, furono rinvenute fortuitamente alcune ossa umane e frammenti di laterizi. Un successivo intervento di scavo d'emergenza mise in luce una tomba a cassa realizzata con embrici e con probabile copertura alla cappuccina, orientata E-W e senza alcun corredo. I resti dell'inumato e parte della struttura erano stati sconvolti da lavori agricoli e successivamente dai lavori edili. Pur in assenza di corredo, la tomba è verosimilmente da riferire al sepolcreto del Monastero. Un recente riesame (DE VINGO 2006) dei frammenti ceramici raccolti a più riprese nell'area precedentemente occupata dal Monastero ha permesso di individuare forme riferibili ad un arco cronologico compreso tra VI e IX secolo, accanto a forme più chiaramente medievali e postmedievali e di attribuirne con relativa certezza il nucleo più antico alle prime fasi del cenobio.

Circostanze del ritrovamento: fortuite e successivamente scavo archeologico

FONTI: CELESIA E. 1874; DESIMONI C. 1888; DE VINGO P. 2006; RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI SCAVO ARCHEOLOGICO redatta dalla dott.ssa E: Torre per CAL srl. Archivio SABAP 195.1

SITO n° 08

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Ponte di Savignone

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.556424, long. 8.979393

Distanza dal progetto: 0,05 km

Geomorfologia: fondovalle

Uso del suolo: urbanizzato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Ponte medievale di Savignone

Cronologia: epoca medievale-epoca moderna

Dimensioni: -

Quote: 380 m s.l.m. circa

Descrizione: Il cosiddetto Ponte medievale di Savignone, immediatamente adiacente all'area oggetto di intervento, è sottoposto a Vincolo Architettonico apposto in data 28.06.1937. Le informazioni disponibili sono relativamente scarse, pur nella monumentalità del manufatto; indagini recenti e tuttora inedite (TRAVERSO com. pers.) sembrano suggerire almeno tre fasi costruttive: la prima, di epoca medievale, è conservata esclusivamente nella fondazione dove sono visibili grossi blocchi squadrati giustapposti in maniera regolare, la seconda, verosimilmente di età moderna, è riferibile invece al rifacimento quasi completo del ponte e la più recente è relativa infine alla tamponatura sommitale ed alla regolarizzazione di epoca ottocentesca. Le informazioni qui esposte sono in realtà del tutto preliminari ed è verosimile che nella stratigrafia muraria del ponte sia possibile in realtà individuare più fasi relative al rifacimento, come evidente dal sopralluogo effettuato.

Circostanze del ritrovamento: evidenza strutturale

Fonti: DECRETO DI VINCOLO datato 28.06.1937.

SITO n° 09

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Vallecalda

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.548549, long. 8.975483

Distanza dal progetto: 0,9 km

Geomorfologia: terrazzo fluviale

Uso del suolo: urbanizzato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Chiesa di S. Bartolomeo di Vallecalda

Cronologia: epoca medievale-epoca moderna

Dimensioni: -

Quote: 400 m s.l.m. circa

Descrizione: La chiesa di San Bartolomeo sorge in sponda idrografica sinistra dello Scrivia. Viene qui inserito perché, pur se sull'altra sponda, è quasi prospicente l'area di indagine, in contesto di fondovalle, mentre molti dei rinvenimenti archeologici già citati, pur se sulla medesima sponda idrografica, si situano invece a mezzacosta.

La prima testimonianza riguardo alla chiesa risale alla bolla pontificia di papa Celestino III, del 16 novembre 1196, nella quale viene citato Tedisio quale "*minister hospitalis de Vallicalida*". La chiesa venne quindi verosimilmente fondata accanto ad un *hospitalis*, con funzioni di accoglienza e ricovero di pellegrini e viandanti che percorrevano la viabilità che dalla costa portava verso la pianura attraverso il Passo del Pertuso (oggi della Vittoria). In un altro documento, datato 11 giugno 1196, sempre Celetino III restituisce ai monaci benedettini di S. Precipiano la proprietà della chiesa, suggerendone quindi l'anteriorità rispetto al documento citato.

La chiesa è passata negli anni sotto diverse giurisdizioni: nel 1523 è nel catalogo della Diocesi di Tortona ed è aggregata alla pieve di S. Stefano di Redegabio, nel 1765 dipende da Serra, nel 1838 da Borgo Fornari e quindi da Ronco Scrivia, nel 1952 il cardinale Siri l'affida a Montoggio e poi definitivamente alla Diocesi di Genova.

Circostanze del ritrovamento: evidenza strutturale.

Fonti: DECRETO DI VINCOLO ARCHITETTONICO datato 31.12.2008 e redatto dall'Arch. Maria di Dio.

SITO n° 10

LOCALIZZAZIONE

Provincia: Genova

Comune: Savignone

Frazione/Località: Ponte di Savignone

Grado di ubicabilità: preciso

Coordinate: lat. 44.555352, long. 8.980481

Distanza dal progetto: 0,1 km

Geomorfologia: terrazzo fluviale

Uso del suolo: urbanizzato

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione: Oratorio di S. Giacomo al Ponte

Cronologia: epoca medievale-epoca moderna

Dimensioni: -

Quote: 300 m s.l.m. circa

Descrizione: La costruzione dell'Oratorio di S. Giacomo al Ponte è si ritiene sia verosimilmente opera dei monaci benedettini, ai quali si deve anche la costruzione del monastero di S. Pietro, nel centro del paese, mentre ai Fieschi sarebbe dovuta una sua ricostruzione. Da un documento del 1368 risulta che l'Oratorio era di proprietà della Diocesi di Genova e probabilmente possedeva una pianta rettangolare meno allungata rispetto all'attuale assetto architettonico. Il testamento di Pietro Fieschi del 1439 assegna all'oratorio una rendita annua e con il lascito si impegna a riparare il tetto e a costruire accanto una casa per il sacerdote. Sulla base di queste premesse sembra probabile che l'attuale assetto, con l'allungamento della navata, sia da attribuire ad un intervento della fine del XVII secolo. Durante la Visita Pastorale del 1787 il Vescovo Pejretti trovò l'Oratorio in pessime condizioni con tutte le vetrate rotte, segno di una costante e progressiva perdita di centralità del luogo in favore di altri luoghi di culto, ma già nel 1792 l'Oratorio fu restaurato. L'edificio si caratterizza per un'aula longitudinale coperta da volta a botte e per un presbiterio con abside semicircolare coperta da volta a catino, tutte realizzate in pietra e laterizio; il tetto è invece in legno con copertura di laterizi. Lo stato di fatto attuale dell'Oratorio è il risultato di un restauro conservativo effettuato nel 2004.

Circostanze del ritrovamento: evidenza strutturale.

Fonti: DECRETO DI VINCOLO ARCHITETTONICO prot. 2541 del 01.04.2008.

8. CARTOGRAFIA STORICA E VIABILITÀ

L'analisi della cartografia storica non sembra offrire interessanti spunti di discussione circa l'antichità del Ponte di Savignone e delle strutture ad esso associato, mentre si rivela più interessante un'analisi critica dell'evoluzione dei tracciati della viabilità storica nelle differenti epoche.

Fin dall'antichità La Valle Scrivia è stata attraversata da quelli che sono stati definiti itinerari "perenni", ovvero reti di sentieri e mulattiere di mezzacosta o di crinale che permettevano il collegamento tra il capoluogo ligure e i centri della pianura. La stessa *Via Postumia*, transitante sul crinale occidentale della valle, nel tratto appenninico tra Genova e Libarna, con tutta probabilità sfruttava un percorso più antico. La presenza in questo territorio di due dei valichi appenninici per il transito verso l'Oltregiogo (la Crocetta di Orero: m. 464 s.l.m. e il Passo della Vittoria: m 650 s.l.m.), suggerisce l'esistenza di tracciati viabilistici complementari che, sulla base della letteratura disponibile, hanno resa in parte incerta la ricostruzione del percorso della *Via Postumia* stessa.

Nel settore iniziale questa ricalcava, forse in parte rettificandolo o razionalizzandolo, uno o più tracciati di epoca protostorica (MANNONI 1983 p. 154) che permettevano la penetrazione delle produzioni vascolari tirreniche in area padana (buccheri chiusini del VI-V secolo a.C. da Libarna ed in seguito anfore Dressel e ceramica a vernice nera) e, per converso, favorivano l'arrivo delle produzioni golasecchiane nella Liguria costiera. Questo asse viario ha anche rivestito un'importanza militare-strategica, avendo funzionato da via di transito durante la guerra annibalica (218 a.C.) e nelle operazioni militari contro Galli e Liguri (197 a.C.)

Quando la strada viene realizzata, per volontà di Spurio Postumio Albino, console nel 148 a.C., si inserisce quindi nel novero delle *viae publicae* un tracciato già ampiamente sfruttato e conosciuto per l'attraversamento dell'Appenino, lungo un itinerario (Granarolo-Campora di Geminiano-Cremeno Costa di Morego-Pontedecimo-Cesino-Langasco-Pietra Lavezzara-Bocchetta–Fraconalto) che non subirà modifiche sostanziali nel corso dei secoli. Ricerche condotte nella Valle non hanno permesso di individuare strutture collegate alla realizzazione dell'asse viario, che si ritiene quindi fosse realizzato come *via terrena*, una sorta di mulattiera senza preparazione del basolato.

A questo tracciato principale, che raggiungeva Libarna attraversando il Passo della Bocchetta, si affianca un secondo itinerario minore che raggiunge invece l'Alta Valle Scrivia sempre attraverso il passo della Vittoria e che garantiva quindi un agevole superamento dello spartiacque appenninico. Questo secondo

itinerario si staccava dal principale all'altezza di Morego, volgendo quindi in direzione di S. Cipriano-Valleregia-Passo della Vittoria-Serra Riccò-Montanesi-Magnerri, per giungere poi a Vallecalda di Savignone quindi proseguire verso Busalla ed inoltrarsi in bassa Valle Scrivia.

La riattivazione della Postumia come principale arteria di collegamento con l'Oltregiogo si colloca a partire dal tardo III secolo circa, in coincidenza con un incremento dei traffici del porto di Genova, annessa alla Liguria annonaria ed in stretto contatto con il centro emergente di Milano, divenuta anche capitale dell'impero dal 312 al 324. Nel nuovo ordinamento tributario dell'impero, la diocesi d'Italia aveva il compito di rifornire la corte e l'esercito (Italia Annonaria): dal porto di Genova passavano quindi molte merci e derrate alimentari destinate a Milano ed ai presidi militari lungo le frontiere. Anche il tracciato della già citata variante della Valle Scrivia (una sorta di Postumia seconda secondo alcuni autori), dopo un periodo di declino durante l'età augustea e la prima età imperiale, sembra recuperare l'originaria funzionalità in epoca tardoimperiale, come dimostrato dai numerosi ritrovamenti archeologici (CERA 2000, p. 46).

Sporadici accenni delle fonti storiche antiche ci consentono di integrare la documentazione archeologica, testimoniando la relativa sicurezza degli itinerari che congiungevano Genova con la pianura padana, preferiti ad altri nel difficile clima politico: lo storico Zosimo, ad esempio, racconta che gli eunuchi inviati dall'imperatore Onorio a riconsegnare alla madre la seconda moglie Termanzia, figlia di Stilicone, da lui ripudiata, invece di riprendere il cammino già percorso, da Roma fecero vela verso Genova e raggiunsero l'imperatore a Ravenna (fine del 408 d.C.).

Le fonti testimoniano la continuità d'uso della Postumia ed il recupero delle sue funzioni strategico-militari durante la guerra greco-gotica (535-554), quando Genova fu ripetutamente attraversata dagli eserciti contendenti. Un episodio della guerra, citato da Procopio, dimostra la buona percorribilità della via anche nel tratto iniziale: riferisce lo storico infatti che ì, nel 538, Mundila, inviato dal generale bizantino Belisario insieme al prefetto del pretorio Fidelio, originario di Milano, si imbarcò a Roma con un contingente di circa mille soldati, ed approdato a Genova fece abbandonare e navi e le caricò su carri per portarle fino al Po, da dove rapidamente conquistò Pavia e Milano.

I collegamenti con Milano restarono attivi anche dopo la conquista longobarda dell'Italia settentrionale, quando l'arcivescovo Onorato, con il clero lombardo e numeroso seguito di cittadini e mercanti, trovò rifugio a Genova (569 d.C.) dove gli arcivescovi di Milano risiedettero fino al 643. Ulteriore

informazione che ci suggerisce la centralità degli assi viari della Val Polcevera è la già citata leggenda della traslazione delle reliquie di S. Agostino dalla Sardegna a Pavia, ad opera di Liutprando nel 725.

Ancora nel XI-XII secolo, quando ormai il ricordo dell'antica *Via Postumia* era perduto, la distribuzione delle Pievi polceverasche e di altri edifici significativi, come gli ospitali per pellegrini e le fortezze militari, riflette la pluralità dei percorsi che solcavano la valle e trova una spiegazione nell'esigenza di garantire l'efficienza delle strade e dei valichi, in relazione con un quadro storico di crescente vitalità caratterizzato dall'espansione politica e militare di Genova.

In epoca successiva, la città, pur non essendo toccata dalle grandi vie di pellegrinaggio (Francigena, Romea) risultava ad esse collegata tramite percorsi che si muovevano verso l'entroterra e, nel caso del nostro territorio, è interessante valutare i collegamenti fra Genova e Tortona, in quanto questi si sviluppavano lungo insediamenti controllati, a partire dal XIII secolo, dalla famiglia Fieschi. Importante si rivela in questa fase l'utilizzo di una direttrice di origine preromana che giunge in Alta Valle Scrivia attraversa la Crocetta di Orero (fig. 5). Questo tracciato correva parallelo alla Val Polcevera in direzione di Righi-Torrazza-Vicomorasso per poi immettersi in Valle Scrivia all'altezza di Casella. Anche quest'ultimo itinerario, al pari degli altri, sembra ricalcare i tracciati di una viabilità precedente. Ciò è suggerito dai numerosi rinvenimenti di epoca preromana (Niuxi: tesoretto di dramme ed oboli cisalpini presso il valico della Crocetta d'Orero, Pedemonte di Serra Riccò: Tavola di Polcevera, San Cipriano: tracce di insediamento e Campora di Geminiano: tracce di insediamento, D'AMBROSIO 1985; GARIBALDI 1985) e, sul versante opposto dello Scrivia, ma in linea con la Crocetta d'Orero, i siti qui già citati di Camiasca, Cian della Pila e Isorelle. Questo tracciato aveva come primo punto nodale Redegabio (Casella), da qui erano possibili differenti itinerari; nello specifico della nostra indagine è da sottolineare quello che attraverso S. Bartolomeo in Vallecalda (scheda sito n° 09) e il Ponte di Savignone (scheda sito n° 08) portava verso Croce (Fieschi).

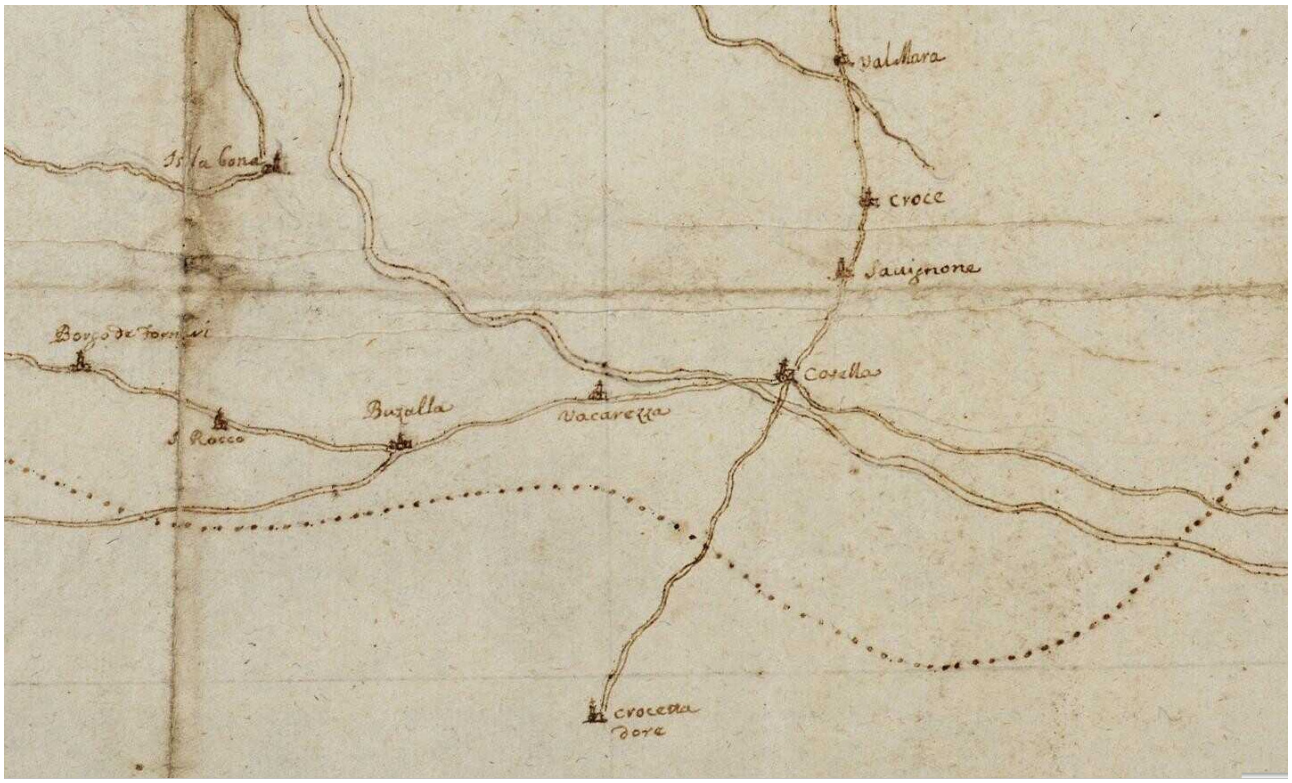


Fig. 5 - Carta del Genovesato (XVI-XVII secolo).



Fig. 6 - José Chafrion 1685 -Topographia de la Liguria. Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos confines y caminos.

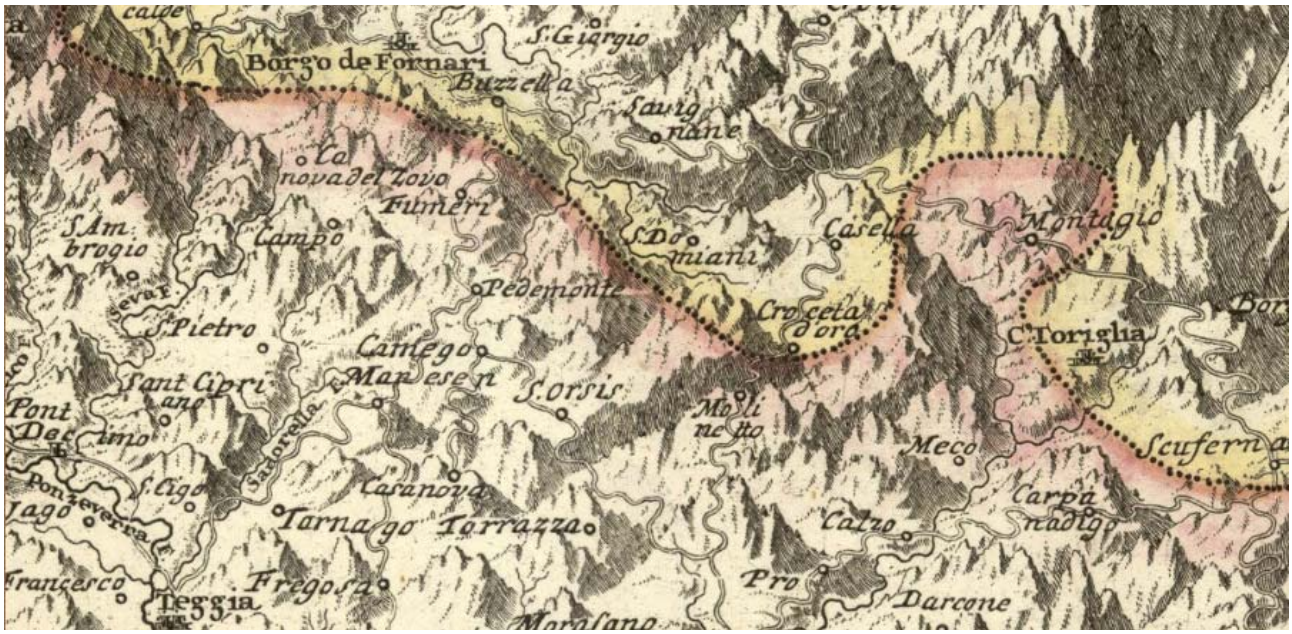


Fig. 7 - Lidl Johan Jakob 1700-1750 - Kriegs-Schau- Platz in Italien in der Republic Genua.

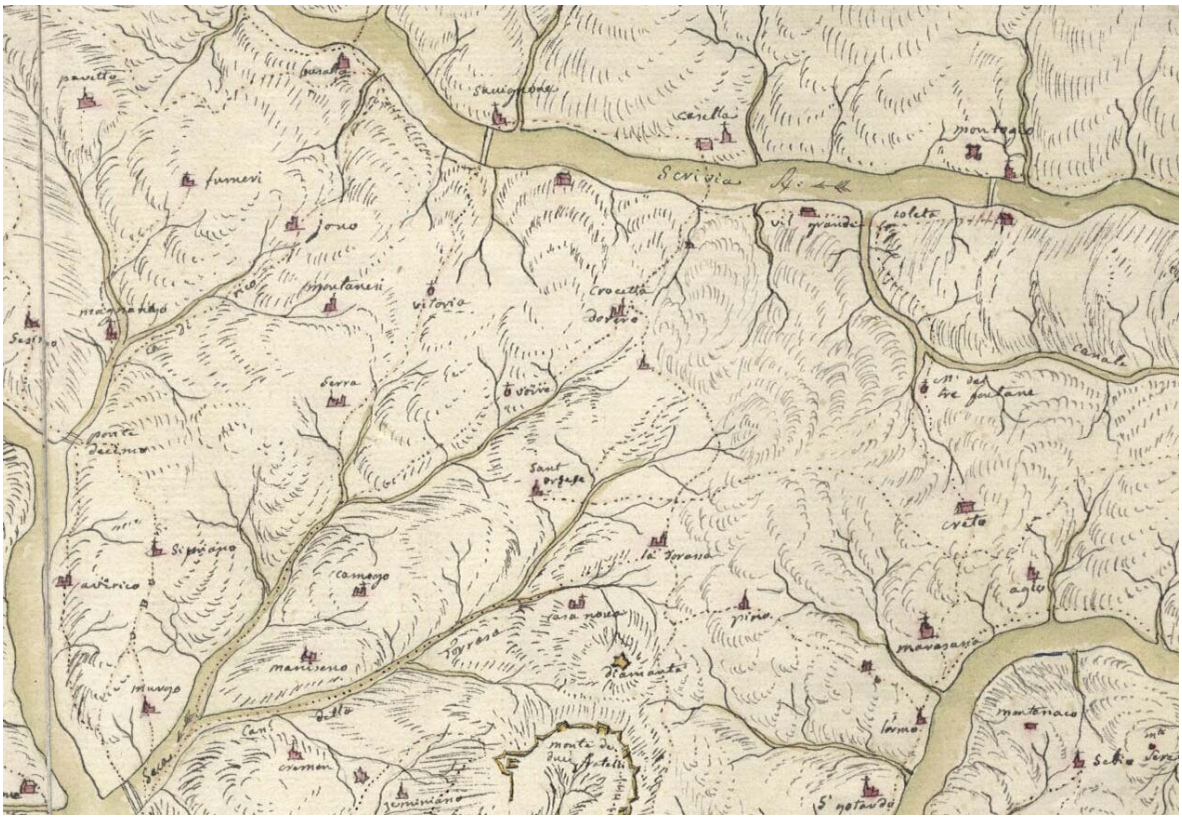


Fig. 8 - Carta dimostrativa di piccola parte dello Stato della Repubblica di Genova compreso tra Voltri nella Riviera di Ponente e Quinto in quella di Levante, indi sino a Borgo de Fornari, 1748.

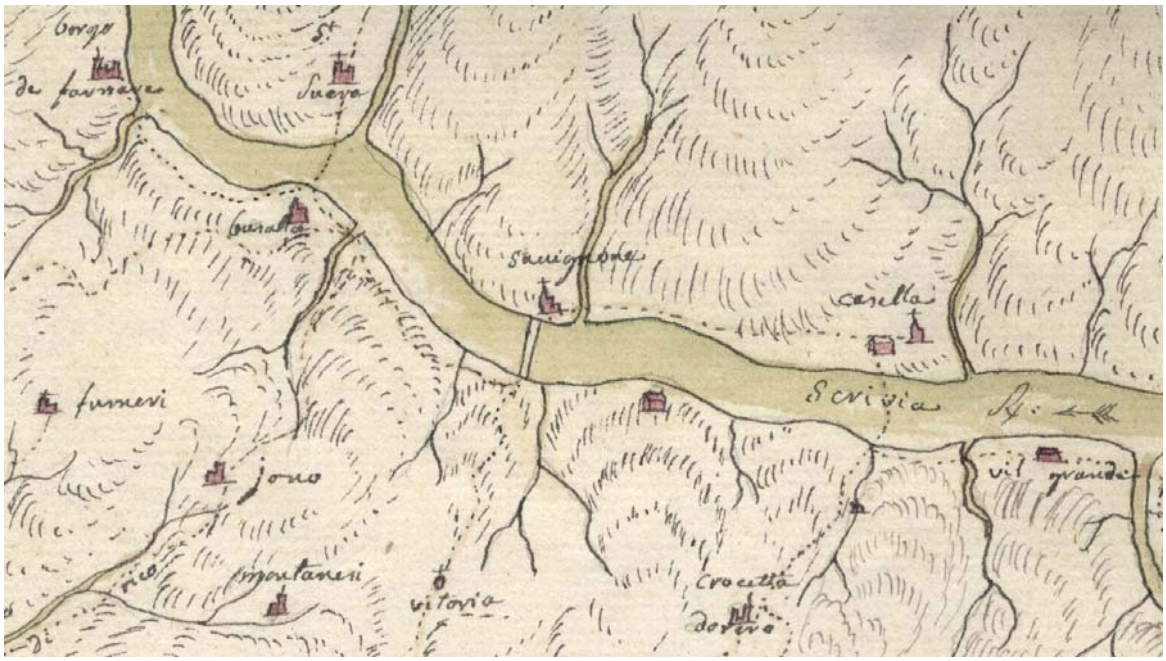


Fig. 9 – dettaglio di fig. 8, nel quale è visibile l'unico accenno al Ponte di Savignone.

9. SOPRALLUOGHI E INDAGINI STRUMENTALI

9.1. RICOGNIZIONI E SOPRALLUOGHI

La particolare natura dell'intervento non ha richiesto una ricognizione territoriale; è stato invece svolto un sopralluogo nell'area interessata dalle future opere di rimozione della tombinatura e, grazie alla disponibilità dei proprietari del palazzo adiacente il torrente, è stato possibile accedere all'alveo del torrente Camiasca.

Il fiume, che scorre senza coperture quasi fino alla confluenza con lo Scrivia (fig. 10) prosegue poi sotto tombinatura, oggetto principale delle future opere di regimentazione del torrente. Questa si compone di più elementi strutturali che sono il risultato di costanti rifacimenti ed adattamenti delle opere di difesa spondale nel corso del tempo, a seguito forse di eventi alluvionali che, come quello del 2014, hanno causato importanti dissesti.



Fig. 10 – alveo del Rio Camiasca a monte dell'intervento.

Tutte le opere di copertura che compongono la tombinatura del Camiasca sono realizzate in appoggio ad un muro d'argine che corre parallelo all'alveo per tutta la lunghezza della tombinatura e ha un'altezza compresa tra 0,80 e 1,00m. Questo è realizzato in blocchi litici squadrati

giustapposti e legati a malta e si imposta direttamente sul substrato roccioso, qui rappresentato da areniti e siltiti fini a stratificazione piano-parallela (Formazione di Ronco).

Partendo da monte, il primo tratto della tombinatura è costituita da una volta in calcestruzzo (fig. 11) che si imposta direttamente sul muro d'argine e reca in chiave la data 1959. Questa possiede una lunghezza di circa 19 m e la volta a botte è di larghezza variabile pari a circa 5,50 m e altezza interna pari a circa 3,10 m.



Fig. 11 – alveo del Rio Camiasca a monte dell'intervento.

La copertura prosegue poi con una volta in laterizi (fig. 12), sempre a galleria ad arco ribassato larga 7,50 m e alta circa 3.30 m., con i mattoni posti in orizzontale ed impostati anche questi direttamente in appoggio sul muro d'argine.

In sponda sinistra del Camiasca, sono visibili delle finestrature ad arco nella copertura in laterizi, in corrispondenza delle cantine dell'edificio d'angolo, che verosimilmente sono legate al passato svolgimento di attività produttive o di approvvigionamento idrico.

I due mulini attestati dalle fonti sono localizzati, immediatamente a monte della tombinatura e in sponda idrografica opposta, in corrispondenza della confluenza tra il Camiasca e lo Scrivia; pertanto in questo caso non è possibile chiarire quale potesse essere l'utilizzo di questi accessi diretti al torrente.



Fig. 12 – veduta generale della copertura in laterizi [da NW].

Immediatamente a valle di questa copertura in laterizi sono evidenti due arcate realizzate in pietre squadrate, di spessore e larghezza minore di quelle delle murature d'argine alle quali si appoggiano (figg. 13-14).



Fig. 13 - dettaglio due arcate in pietra e ultima in laterizi foce Camiasca; in rosso l'area ingrandita in fig. 15 [dx idrografica]



Fig. 14 - dettaglio due arcate in pietra e ultima in laterizi foce Camiasca [sx idrografica]

Una prima valutazione della sequenza di realizzazione delle strutture sembra indicare come le due strutture, pur condividendo modalità costruttive simili, sono state realizzate in momenti distinti. Ciò è evidente da alcune osservazioni sulle modalità costruttive:

- In primo luogo i blocchi squadrati dell'arcata posta più a monte sono di dimensioni leggermente maggiori, e più simili a quelle delle murature d'argine, mentre quelle dell'arcata a valle si dimostrano evidentemente più sottili, pur condividendo entrambe una legatura con malta del tutto simile.
- Inoltre è evidente come esista una risega tra le due arcate, più evidente forse in sponda idrografica destra.
- Infine, l'elemento più dirimente si dimostra l'osservazione del fatto che, nel punto di contatto tra la volta in pietra posta a monte e quella in laterizi in sponda idrografica destra, la muratura d'argine sia stata in parte asportata per favorire l'alloggiamento, e il conseguente rinforzo statico, della fondazione della prima arcata (fig. 15). Questo intervento, come detto funzionale al

rinforzo della struttura, non è stato invece realizzato nella muratura più a valle, impostata direttamente sul muro d'argine.

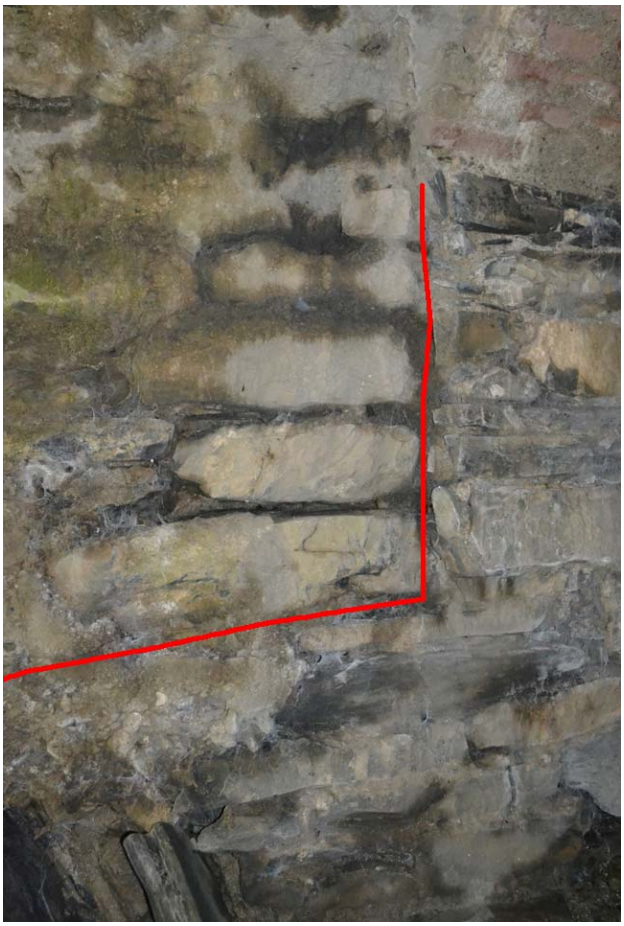


Fig. 15 - dettaglio di fig. 13 con indicazione (in rosso) dell'asportazione di parte della muratura d'argine per la fondazione della prima arcata in pietra [dx idrografica].

La copertura del torrente Camiasca prosegue poi con un ultima arcata realizzata in laterizi, con modalità costruttive e materiali del tutto sovrapponibili alla volta posta immediatamente a monte. Anche questa struttura si imposta sulla muratura d'argine che è stata qui rinforzata, creando un contrafforte aggettante, in ragione forse della necessità di superare il piccolo salto creato dal lento digradare del substrato roccioso in direzione dell'alveo dello Scrivia (fig. 16).



Fig. 16 - dettaglio dell'ultima arcata in laterizi e del rinforzo di parte della muratura d'argine [sx idrografica].

A partire da questo punto in poi l'alveo del Camiasca non scorre più sotto tombinatura (fig. 17) fino all'immissione nello Scrivia e, parallelamente, non è più possibile rintracciare la sequenza stratigrafica degli elevati.



Fig. 17 - dettaglio dell'ultima arcata in laterizi e della fine della tombinatura del torrente [sx idrografica].

Questo in ragione del fatto che le opere di consolidamento degli argini, la costruzione del nuovo ponte e le opere accessorie alla nuova viabilità hanno coperto il punto di immorsamento delle strutture che compongono la parte terminale della tombinatura con il Ponte di Savignone[6] (fig. 18).



Fig. 18 – veduta del Ponte di Savignone (da N).

9.2. INDAGINI STRUMENTALI

A seguito della consegna della prima versione del presente documento e della valutazione delle evidenze emerse, sono stati richiesti dalla Soprintendenza Archeologica per la Liguria alcuni approfondimenti di indagine, tra i quali l'esecuzione di carotaggi orizzontali funzionali alla raccolta di informazioni sulla consistenza delle murature, sulle caratteristiche delle coltri detritiche esistenti, dei riempimenti e sulla presenza e consistenza del substrato roccioso a monte delle spalle della copertura.

Sono quindi eseguiti n.10 carotaggi orizzontali lungo le spalle del condotto utilizzando una carotatrice elettrica Cardi modello T6 375-ELA1 da 3420W e 230 volt. Il foro eseguito è stato in seguito rivestito con tubo da 80mm nei primi metri di perforazione: Il carotaggio è stato eseguito inizialmente con diametro=80mm e quindi con 66mm fino a fondo foro. Tutte le carote estratte , il cui posizionamento è visibile in fig. 19, sono state alloggiate in cassette catalogatrici, con relative quote di prelievo.

[6] Si rimanda alla scheda sito n° 08 per la descrizione di dettaglio.

Dall'esame delle carote è stato quindi possibile ottenere una sequenza stratigrafica orizzontale le cui caratteriche sono riportate nelle sezioni geologiche in allegato e di seguito commentate:

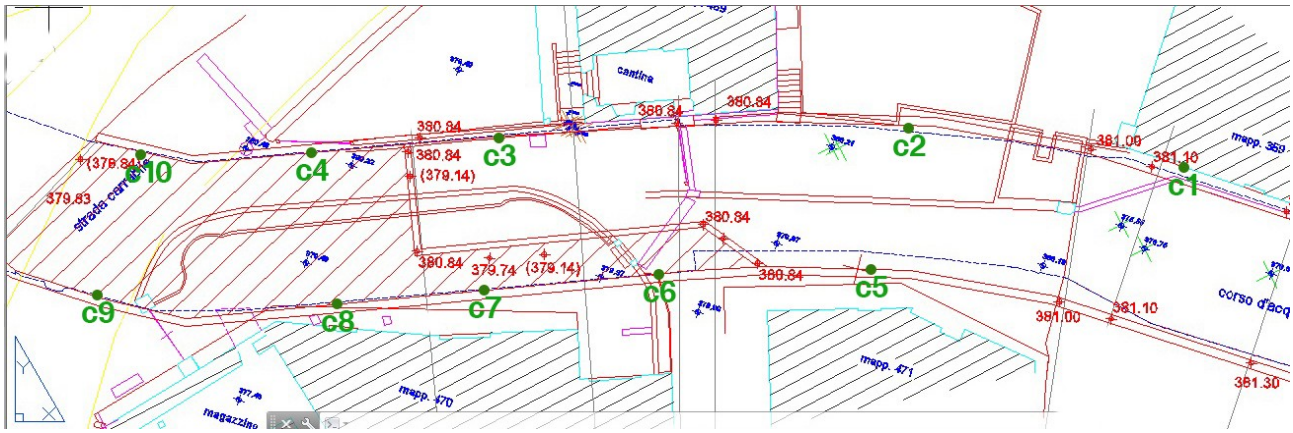


Fig. 19 – posizionamento dei carotaggi orizzontali.

In questa relazione sono riportate esclusivamente le schede dei carotaggi (C3, C4, C6, C7, C8, C9 e C10) realizzati sui manufatti lapidei (spallette che sostengono le volte in cemento armato e in mattoni, arcate del ponte su via Alpini d'Italia), mentre il carotaggio effettuato a monte al di fuori dell'area della tombinatura (C1) e quelli realizzati su muri di cemento (C2, C5) non sembrano indicare la presenza di strutture sepolte di interesse archeologico e per questa ragione non stati qui valutati[7].

I carotaggi effettuati in corrispondenza delle spalle che sostengono l'arco in muratura (C4, C6-C8) si caratterizzano per la presenza di una muratura in pietre dello spessore di circa 0,60 m, dietro il quale sono presenti livelli di pietre e ghiaie di drenaggio e, infine, roccia di base in disfacimento.

Più interessanti si sono rivelati i due carotaggi (C9 e C10) realizzati alla base delle arcate del ponte sul Rio Camiasca sottostante via Alpini d'Italia, nella porzione più a valle della tombinatura. In sponda sinistra, il carotaggio C9 effettuato a cavallo delle due arcate che compongono il ponte, ha evidenziato come questo sia realizzato in pietra con legante malta con sabbia di fiume e possieda uno spessore orizzontale di 1,50m alla base; a questo segue immediatamente la roccia di base fino a 2,00 m, spessore al quale si è arrestato il carotaggio.

[7] Si rimanda alla relazione geologica redatta dal dott. Cipriani nel marzo 2018 per la descrizione completa degli interventi.

Medesima stratigrafia orizzontale si riscontra in sponda destra, dove il carotaggio C10, effettuato in corrispondenza della seconda arcata, quella più a valle, ha evidenziato la presenza di un muro in pietra con legante malta con sabbia di fiume il cui spessore alla base risulta di circa 3,00m.

I risultati delle operazioni di carotaggio hanno, di fatto, mostrato come questa infrastruttura viaria, pur non possedendo dimensioni costruttive paragonabili alla porzione basale, di epoca medievale, del ponte sullo Scrivia, mostri comunque un'imponente spessore delle murature che suggerisce l'investimento costruttivo e conferma la centralità di questa infrastruttura nei tracciati viabilistici di questa porzione dell'Alta Valle Scrivia.

CAROTAGGIO C3

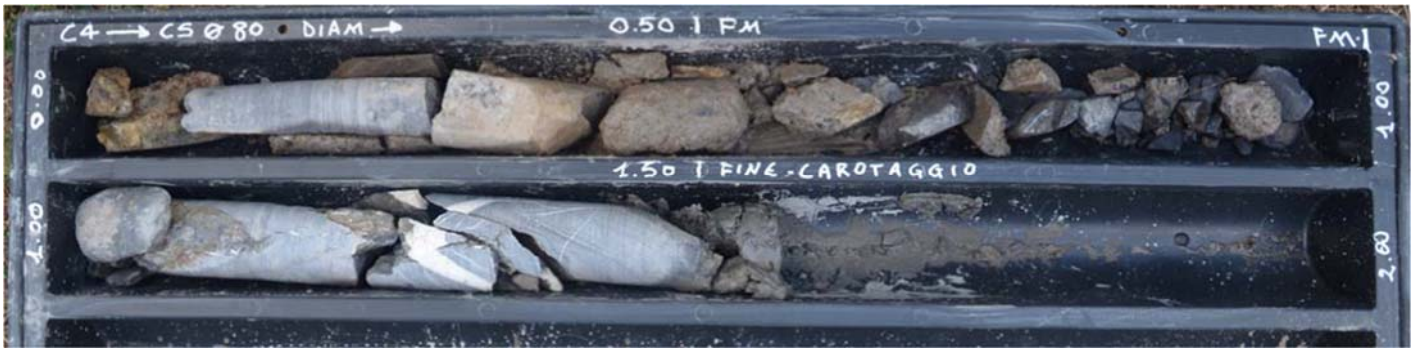




carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C3	28m dall'imbocco	0,87 m	80mm	2,60m	Sponda destra	0,00-0,80 muro in pietra 0,80-2,30 ghiaia e pietre di drenaggio con terreno di riporto 2,30-2,60 roccia fratturata	Spalle arco mattoni

CAROTAGGIO C4





carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C4	36,4m dall'imbocco	1,0m	80mm	1,50m	Sponda destra	0,0-0,50 muro in pietra 0,50-1,00 pietre e ghiaia di drenaggio 1,00-1,50 roccia fratturata	Spalle arco in mattoni

CAROTAGGIO C6





carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C6	19,7m dall'imbocco	0,8m	80mm 66mm	2,50m	Sponda sinistra, inizio arco ribassato in mattoni	0,00-0,60 muro in pietra 0,60-1,10 pietre e ghiaia di drenaggio 1,10-1,50 terreno alluvionale e riporti 1,50-2,50 roccia alterata	Spalle arco in mattoni

CAROTAGGIO C7

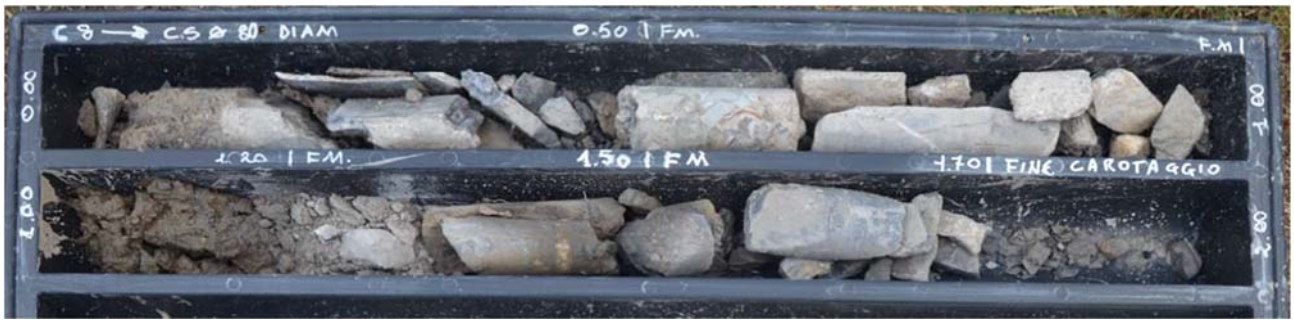




carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C7	27m dall'imbocco	0,5m	80mm 66mm	2,10 m	Sponda sinistra, inizio arco ribassato in mattoni	0,0-1,00 muro in pietra 1,00-2,00 ghiaia di drenaggio 2,00-2,10 roccia fratturata	Spalle arco in mattoni

CAROTAGGIO C8





carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C8	34,2m dall'imbocco	0,9m	80mm 66mm	1,70 m	Sponda sinistra, inizio arco ribassato in mattoni	0,00-0,80 muro in pietra 0,80-1,00 pietre e ghiaia di drenaggio 1,00-1,20 terreno alluvionale e riporti 1,20-1,70 roccia fratturata	Spalle arco in mattoni

CAROTAGGIO C9





carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C9	46m dall'imbocco	0,7m	80mm	2,00m	Sponda sinistra	0,00-1,50 muro in pietra con legante malta con sabbia di fiume 1,50-2,00 roccia	Arco di via Alpini d'Italia

CAROTAGGIO C10





carotaggi	Distanza	altezza	Diametro carotatrice	Lunghezza carotaggio	Posizione	stratigrafia	note
C10	45,8m dall'imbocco	1,0m	80mm	3,00m	Sponda destra	0,00- 3,00 muro in pietra con legante malta con sabbia di fiume	Arco di via Alpini d'Italia

10. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

10.1. LA METODOLOGIA ADOTTATA.

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico, elaborato a partire dall'analisi di tutti i dati esposti nel precedente capitolo, ha come scopo la definizione degli indici di probabilità della presenza di depositi o di manufatti di interesse archeologico, emergenti o interrati, che possono interferire con le opere in progetto e viene elaborato sulla base di due distinti criteri valutativi: il Rischio Assoluto e il Rischio Relativo.

La determinazione del RISCHIO ASSOLUTO riguarda la presenza e il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area e si ottiene combinando tutti i fattori precedentemente presi in esame, quali la preesistenza di attestazioni archeologiche documentate da indagini o documenti di archivio, le caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area e le relative possibilità che questa ospiti tracce di insediamenti antichi, le indicazioni fornite dalla presenza di eventuali toponimi rivelatori di resti sepolti, la sussistenza di anomalie morfologiche superficiali rivelatrici di possibili strutture nel sottosuolo e le risultanze delle ricognizioni sistematiche e dei sopralluoghi.

Sulla base della legislazione vigente e delle circolari attuative emanate dal MiBACT è possibile quindi valutare il gradiente di potenziale archeologico assoluto di un determinato territorio o di una sua porzione, sulla base di una scala caratterizzata da undici gradi differenti:

0 - Nullo: non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione = NESSUN RISCHIO

1 - Improbabile: mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici = RISCHIO INCONSISTENTE

2 - Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico = RISCHIO MOLTO BASSO

3 - Basso: Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici = RISCHIO BASSO

4- Non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. Presenza di coltri detritiche) = RISCHIO MEDIO

5 - Indiziato da elementi documentari oggettivi: questi ultimi non sono riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo = RISCHIO MEDIO

6 - Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote: questi dati sono ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento di materiale = RISCHIO MEDIO

7 - Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa / discontinua = RISCHIO MEDIO-ALTO

8 - Indiziato da ritrovamenti diffusi: Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici = RISCHIO ALTO

9 - Certo, non delimitato: Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito, però, non è stato mai indagato o è verosimile che sia noto solo in parte = RISCHIO ESPLICITO

10 - Certo, ben documentato e delimitato: Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing = RISCHIO ESPLICITO

Il RISCHIO RELATIVO riguarda invece la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o obliterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

10.2. VALUTAZIONE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO E RELATIVO

La valutazione del Rischio Archeologico Assoluto e Relativo alle opere in progetto tiene conto del fatto che, nonostante la limitatezza degli interventi, questi presuppongono una completa rimozione delle coperture del Rio Camiasca[8] e quindi la demolizione sia della copertura voltata in calcestruzzo, sia di quella in laterizi, verosimilmente da riferirsi al XVIII- XIX secolo, ma soprattutto prevede la rimozione delle arcate in blocchi litici squadrati, allo stato attuale delle conoscenze da riferire ad epoca postmedievale-moderna.

Per questo motivo si ritiene, pur in assenza di scavi nei terreni circostanti, che il **RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO E RELATIVO** sia da ritenersi come **ALTO** e che tutti gli interventi che comportino un'alterazione dei luoghi debba essere attentamente valutata in accordo con la competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio in questa fase terminale della progettazione.

[8] Per le specifiche di dettaglio relative agli interventi in progetto, si rimanda alla documentazione progettuale aggiornata.

10. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Una valutazione finale e sintetica delle evidenze emerse in fase di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico permette anche di proporre una prima ricostruzione della sequenza di interventi che hanno interessato questa limitata porzione del territorio del comune di Savignone, in assenza sfortunatamente di fonti documentarie che possano sostenere l'ipotesi interpretativa, che si basa quindi esclusivamente su valutazioni di ordine stratigrafico.

Si ritiene lecito ipotizzare che i primi interventi siano quelli relativi alla costruzione delle opere di difesa spondale (muri di arginatura) su entrambi i lati del Camiasca; in un secondo momento viene quindi realizzata una prima arcata, con modalità costruttive simili all'arginatura e con un relativo intervento di rinforzo strutturale del manufatto, posto in una risega creata nell'arginatura stessa. Questa prima arcata è verosimilmente interpretabile come un ponte per l'attraversamento del torrente per raggiungere il mulino, esistente in corrispondenza dell'alveo dello Scrivia, del quale sopravvive l'attestazione nel toponimo (Via del Mulino al Ponte). Questo attraversamento si lega comunque alla viabilità di fondovalle relativa al tracciato che scende dalla Crocetta di Orero, attestato già in epoca preromana e in funzione senza soluzione di continuità, ma con relative fasi di minore utilizzo per tutti i periodi seguenti.

In un momento, verosimilmente di poco successivo, è da situare invece la realizzazione della seconda arcata in pietra, quella posta più a valle, in funzione di rinforzo o di allargamento della superficie carrabile. Fino a questo punto è lecito ritenere che il Camiasca scorresse in alveo aperto e, solo in una fase successiva, questo venisse coperto dalla tombinatura in laterizi e dall'ultima arcata posta a valle, sempre in laterizi, da porre quindi in fase con la copertura a volta. Questi interventi potrebbero essere riferibili all'espansione dell'insediamento comunale nella zona perispondale dello Scrivia, quando cioè vengono realizzate le abitazioni tuttora esistenti della frazione Ponte di Savignone. L'ultimo intervento è quindi quello di ulteriore allungamento della tombinatura, realizzato nella seconda metà del secolo scorso. Per quanto attiene una possibile datazione della copertura a volta in laterizi e dell'arcata realizzata con i medesimi materiali, se questi sono posti in fase con la realizzazione degli edifici in sponda sinistra del Camiasca, si potrebbero verosimilmente attribuire alla fine del XVIII-XIX secolo, più verosimilmente nella parte più recente di questo intervallo cronologico.

Per le arcate più antiche (in pietra), in questa fase dell'indagine si possono proporre osservazioni molto preliminari, basate esclusivamente sulle poche indicazioni relative al Ponte di Savignone, con il quale le arcate in pietra condividono materiali e tecniche costruttive. Il ponte, sulla base di indagini recenti e tuttora inedite (TRAVERSO com. pers.), sembra essere stato oggetto di distinti rifacimenti successivi alla fase costruttiva di epoca medievale, conservata esclusivamente nella fondazione dove sono visibili grossi blocchi squadrati giustapposti in maniera regolare.

Un successivo e consistente intervento di rifacimento del ponte sullo Scrivia si data verosimilmente ad epoca postmedievale-moderna ed è relativa al rifacimento quasi completo del ponte stesso. È a questo intervallo cronologico, corrispondente al lungo periodo di controllo della famiglia Fieschi su parte dell'Alta Valle Scrivia, che potrebbero essere attribuiti sia le arginature, sia le arcate in blocchi litici squadrati che con il Ponte sullo Scrivia condividono similitudini costruttive. Le strutture murarie in pietra riconosciute all'interno della tombinatura del Camiasca avrebbero quindi assolto la funzione di agevolare il transito in sponda destra dello Scrivia, in una fase storica nella quale il comune di Savignone rivestiva un ruolo centrale, essendo sede prima di una struttura castellana e. in seguito, del Palazzo Marchionale nel quale risiedevano abitualmente i componenti della Famiglia Fieschi.

Santa Margherita Ligure, 29.07.2022



Dott. Gabriele Martino

12. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

Archivi consultati

Archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Genova e le province di Imperia, La Spezia e Savona.

Archivio di Stato di Genova

Archivio I.G.M.

Bibliografia citata

ANTERO MARIA DA S. BONAVENTURA 1658 - Li lazaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII. Ne quali oltre a successi particolari del contagio si narrano l'opere virtuose di quelli che sacrificorno se stessi alla salute del prossimo. E si danno le regole di ben governare un popolo flagellato dalla peste. G. Calenzani ed., Genova.

BAROZZI P. 2002 - Toponomastica di Savignone– Comune di Savignone, 77 p.

BELLATALLA E., DAVITE C., GAMBARO L., GIANNICHEDDA E. 1991 - Ceramiche degli insediamenti tardo antichi dell'appennino ligure-toscano, in A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental, Atti del Convegno (Lisboa, 16-22 novembro 1987), p.611-615.

BOCCIONI A. 1992 - Relazione di ricerca negli archivi parrocchiale e comunale di Savignone, 170 p.

BOLLEA l. 1911 - Cartario dell'abbazia di Precipiano, in GABOTTO E., G. FROLA G., ANSALDI V., BOLLEA L. (a cura di) Cartari minori, II, Pinerolo, pp. 193-374.

BOTTAZZI A. 1808 - Le antichità di Tortona e suo agro corrispondente alli quattro odierni circondarj cisappennini del dipartimento di Genova raccolte ed illustrate dal dottore Giuseppe Antonio Bottazzi. Alessandria, presso Salvatore Rossi, stampatore, pp. 320.

BRAMBILLA A. 1934 - Descrizione di una tomba ligure preistorica, Atti della Società Ligure di Scienze e Letteratura.

CALCO T. 1627 - Tristani Calchi mediolanensis Historiae patriae libri viginti, tip. Malatesta, Milano.

CAMPANA N., GIOMI F., MAGGI R., PASTORINO M.V., PICCARDO P. 1998 – L'ascia di Noceto (Vobbia-GE), in DEL LUCCHESE A., MAGGI R. (a cura di) Dal diaspro al bronzo: l'età del Rame e l'età del Bronzo in Liguria, pp.120-121.

CELESIA E. 1874, Savignone e Val di Scrivia. Passeggiate appenniniche, Genova, pp 44-63.

CERA G. 2000 – La Via Postumia da Genova a Cremona. Vie Romane, 1, L'Erma di Bretschneider, Roma.

CIRNIGLIARO E., PEDEMONTE S. 2007 - Introduzione allo studio dei castelli in Valle Scrivia in CALECA S., FERRANDO G., REPETTO B., RISSO C.M. (a cura di) Storie di Castelli in Valle Scrivia, Quaderni della comunità montana Alta Valle Scrivia, n.s., 4, pp. 12-24, Busalla.

D'AMBROSIO B. 1985 - L'insediamento di S. Cipriano (Genova), Studi e Ricerche. Cultura del territorio nel Comune di Campomorone, 2, pp. 49-69.

DE VINGO P. 2006 - Archeologia e storia di un insediamento religioso medievale in Valle Scrivia (Genova): San Pietro di Savignone. Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, All'Insegna del Giglio.

DEL LUCCHESE A., RELLINI I., TRAVERSO A. 2013 – Savignone, Loc. Renesso. Nuove indagini nel sito dell'Età del Bronzo. Archeologia in Liguria, IV, 2010-2011, pp. 162-164.

DESIMONI C. 1888 - Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III, raccolti ed illustrati con documenti dal socio Cornelio Desimoni, Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX, pp. 5-146.

FERRO G., GRASSO C. PETRINI A., VALLEGA A., BONAVERA M.A., ROTA M.P., QUAINI M. 1968 - Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico, Università di Genova, Genova.

FOSSATI S., BAZZURRO S., PIZZOLO O. 1976 - Campagna di scavo nel villaggio tardo antico di Savignone (Genova), in "Archeologia Medievale", III, pp. 309-3 25.

GARIBALDI P., TRAVERSO A. 2004 – La Tomba di Savignone in SPADEA G., DE MARINIS R.C. (a cura di) I Liguri, catalogo della mostra (Genova, 2004), Milano, pp. 280-282.

GHIRARDINI G. 1894 - Di un arcaico sepolcreto ligure scoperto nel territorio di Genova, in Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. V, vol. III,4, pp. 205-218.

KEHR P.F. 1914 - Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VI/2, Berlino, pp. 238-240.

LAUNARO A. 2007 - Il castellaro di Sestri Ponente e il castellaro di Monte Carlo, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di) Ancora sui Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, pp.78-81.

MANNONI T. 1983 - Vie e mezzi di comunicazione, Archeologia medievale, 10, p. 213-222.

MELLI P. 1984 - Monte Carlo, Archeologia in Liguria, il. Scavi e scoperte, 1976-1981, pp. 139-140.

MELLI P. 1985 - L'insediamento di Monte Carlo (Genova), Studi e ricerche. Cultura del territorio nel Comune di Campomorone, 2, pp. 39-47.

MICHELETTO E., NEGRINO F., PIROTTO S., VENTURINO GAMBARI M. 2001 - Frascaro (AL), loc. Cascina Brumosa. Insediamenti preistorici, area sepolcrale e pozzo di età gota, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 18, pp. 59-63.

NEGRO PONZI M.M., DE VINGO P., PARODI G.B. 2012 – Le indagini archeologiche nell'insediamento romano e tardoantico di Montessoro (Isola del Cantone, GE): campagne 2009-2011, Archeologia Medievale, XXXIX, pp. 149-174.

NEGRO PONZI M.M., DE VINGO P., PARODI G.B. 2013 – Isola del Cantone. Ricerche archeologiche a Montessoro, Archeologia in Liguria, IV, pp. 160-162.

PARODI G.B. 2015 - Le aree rurali dell'Appennino Ligure tra età romana e tardomedioevo. Ricerche storiche e archeologiche in alta Valle Scrivia, Il Capitale culturale, 12, pp. 67-100.

PASTORINO M.V. 1981 - Recenti acquisizioni archeologiche in Valle Scrivia, in TACCHELLA L. (a cura di) Busalla e la Valle Scrivia nella Storia, Verona.

PASTORINO M.V., PEDEMONTE S. 1999 – Nuove segnalazioni archeologiche di superficie a Isola del Cantone e primi confronti con la toponomastica storica, In Novitate, 27, pp. 116-124.

PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 1987 – Una nuova accetta in pietra verde nell'Alta Valle Scrivia, Archeologia in Liguria, III 1.

PASTORINO M.V., TRAVERSO A.1996 – Rinvenimento della media età del Bronzo in Loc. Renesso di Savignone. Studi Genuensi, n.s. 12, pp. 7-15.

PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 1998 – Rinvenimento della media età del Bronzo in Loc. Renesso di Savignone (Genova) in DEL LUCCHESE A., MAGGI R. (a cura di) Dal Diaspro al Bronzo. L'età del Rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo, Luna Editore, La Spezia, pp. 122-123.

PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 2015 – Alta Valle Scrivia: vent'anni di testimonianze pre e protostoriche, I Quaderni di Ivo, 6 pp.101-117.

PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R. 1981 - Toponomastica storica della Liguria, Genova, Sagep.

POGGI G. 1914 - Genova preromana romana e medioevale, con molte illustrazioni, Genova, G. Ricci, 306 p.

SALZANI L., VENTURINO GAMBARI M. 2004 - Casalnoceto, loc. Cascina Cascinetta (1991), in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di) Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona, Torino, pp. 190-202.

SCURO M. 2007 - Il Castello della famiglia Fieschi a Savignone in Storie di Castelli in CALECA S., FERRANDO G., REPETTO B., RISSO C.M. (a cura di) Valle Scrivia, Quaderni della comunità montana Alta Valle Scrivia, n.s., 4, pp. 101-106, Busalla.

SERENO C. 1998 - Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionariali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte prima), Bollettino storico-bibliografico subalpino, XCVI, pp. 397-448]

TACCHELLA L. 1985 - Insediamenti monastici delle Valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura, Novi Ligure, pp. 3-7.

TRAVERSO A. 2004 - Presenze liguri in area appenninica: relazioni transpadane e costiere, in AA.VV. (a cura di) Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Congresso Internazionale di Studi Liguri (Mondovì, 26-28.4.2002), Bordighera, IISL, pp. 401-403.

TRAVERSO A. 2006 - Presenze liguri in area transappenninica: le tombe di Savignone, in GIANNATASIO B.M., CANEPA C., GRASSO L., PICCARDI E. (a cura di) Aequora, πόντος, jam, mare. Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico (Atti del Convegno Internazionale Genova, 9-10 dicembre 2004), Firenze, pp.195-199.

VARNI S. 1884 - Anticaglie di Savignone, Giornale Ligustico di Archeologia, XI, pag. 314.

VENTURINO GAMBARI M. 1998 - Società ed economia dal Neolitico all'età dei metalli in MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M., Archeologia in Piemonte, vol. I: la Preistoria. Torino, Umberto Allemandi & C.

VENTURINO GAMBARI M., CATTANEO CASSANO A.C. 1995 - Montecastello, loc. Castello. Scavi nell'area degli insediamenti protostorici, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 13, pp. 304-305.

VENTURINO GAMBARI M., SERAFINO C., ZAMAGNI B. 1998 - Castelnuovo Scrivia, Centro Storico. Insediamenti e reperti pre-protostorici, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 15 (1998), pp. 205-210.

VENTURINO GAMBARI, M. (a cura di) 2004 - Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona Omega Edizioni. Issel A., Cenni intorno ai termini geografici dialettali della regione ligure. Bollettino Società Geografica Italiana, 54, pagg. 487-598, Roma, 1917